



Messaggio dell'Arcivescovo

# Dio è presente nei piccoli e nei poveri



tà, non hanno giudicato, non hanno chiesto conto della loro condizione, ma si sono fatti solidali.

E tutto è stato estremamente semplice in quello scambio di doni tra poveri, presi dall'incontenibile gioia di una speranza nuova, quella del Salvatore atteso, venuto ad inaugurare un'era di giustizia, di amore e di pace.

La festa del Natale, allora, ci fa scoprire che Dio è relazione, che non sta chiuso in se stesso e non "governa" dall'alto, ma che cammina nella storia, insieme a noi, condividendo le nostre sofferenze e ci ricorda: "avevo fame e sete, ero straniero, nudo, malato, in carcere, e tu mi hai aiutato" (cfr Mt 25).

Il Bambino di Betlemme, ha stabilito un legame così stretto tra sé e gli uomini da arrivare fino a identificarsi con loro: "l'avete fatto a me". Egli si è fatto piccolo e povero per poter accogliere il dono degli uomini ed è sceso dal cielo perché noi lo potessimo amare vivendo la nostra vita come servizio per gli altri, come segno del nostro rapporto con Lui.

Nel messaggio per la recente Giornata Mondiale dei Poveri, Papa Francesco ha sottolineato che c'è un'opposizione "tra le parole vuote che spesso sono sulla nostra bocca e i fatti concreti con i quali siamo invece chiamati a misurarci. L'amore non ammette alibi: chi intende amare come Gesù ha amato, deve fare proprio il suo esempio; soprattutto quando si è chiamati ad amare i poveri. Il modo di amare del Figlio di Dio, d'altronde,

è ben conosciuto .... Esso si fonda su due colonne portanti: Dio ha amato per primo (cfr 1 Gv 4,10.19); e ha amato dando tutto se stesso, anche la propria vita (cfr 1 Gv 3,16)".

Il Natale, allora, impegna la nostra esistenza, getta luce sul nostro cammino di solidarietà e di condivisione ed invita, come i pastori di Betlemme, a fermarci anche noi per incontrare i poveri, guardarli negli occhi, abbracciarli. Forse non avremo doni materiali da dare loro, non importa; diamo il calore dell'accoglienza e dell'amore fraterno che spezza il cerchio della solitudine.

Il Natale del Signore, perciò, ci sproni a testimoniare il nostro impegno creando "tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto" (Papa Francesco), di speranza e conforto verso tutti, in particolare verso gli ammalati, i disoccupati, i rifugiati, i migranti, i genitori, gli educatori e verso ogni altra situazione umana di sofferenza e di ingiustizia, superando i nostri spesso facili giudizi sui poveri e quella fredda indifferenza che ci fa restare chiusi nel nostro piccolo mondo.

La Madre di Dio ci ottenga da suo Figlio Gesù ogni grazia e benedizione, mentre auguro di trascorrere santamente e nella vera gioia le feste natalizie, tanto attese e amate da tutti. ■

† Michele Castoro, arcivescovo

**D**al giorno del Natale del Signore la Gloria di Dio è venuta a splendere sulla terra ed ha preso il volto di un Bambino. Per entrare in questo grande mistero della notte santa di Natale, che tutti noi amiamo, ci aiutano il silenzio di Maria e Giuseppe, il canto degli Angeli, l'adorazione dei Magi, la gioia dei pastori, che sensibili al richiamo della nascita di un bambino non conosciuto, si sono messi in cammino per andare a vederLo. A quei genitori 'rifugiati' in una capanna e al Bambino hanno portato ciò che avevano del loro sobrio nutrimento e che ben sapevano era necessario in quel momento; non li hanno guardato semplicemente come 'estranei', ma sono stati loro premurosamente vicini. Dinanzi a una famiglia in estrema pover-



Natale	pagg.	1 - 7
Liturgia	pag.	8
Attualità	pagg.	10-11
Azione Cattolica diocesana	pag.	12
Giornata del Seminario	pag.	13
Convegno Catechistico diocesano	pag.	14
Ecclesia in Gargano	pagg.	15-24

# Il tempo di Natale

don Luigi Carbone\*



**I**l Tempo di Natale è la seconda parte del «ciclo della manifestazione del Signore». Questo tempo liturgico va dai primi Vespri del Natale fino alla festa del Battesimo del Signore (domenica dopo l'Epifania). È un tempo liturgico molto radicato nelle tradizioni popolari e profondamente sentito ai nostri giorni. Basta vedere come cambia nell'imminenza di queste feste l'aspetto delle nostre città. Anche nelle manifestazioni esteriori tuttavia si può nascondere qualcosa di autentico che, qualora valorizzato e indirizzato correttamente, può essere l'espressione di un «desiderio» che non è detto non possa trovare una risposta nell'annuncio evangelico.

## Natività ed Epifania

Nel tempo di Natale possiamo individuare due «feste principali» che fanno da cornice a tutta questa parte dell'Anno liturgico e insieme, ne esprimono bene il mistero che vi si celebra. Esse sono la **Natività del Si-**

gnore (25 dicembre) e l'**Epifania** (6 gennaio). Sono in stretto rapporto tra di loro e celebrano sottolineature differenti del medesimo mistero dell'Incarnazione e della manifestazione del Signore. Nella loro origine tuttavia queste feste nascono in modo distinto (IV sec.). L'Epifania nasce in Oriente dove oggi si celebra principalmente il mistero del Battesimo del Signore, e il Natale in Occidente. Un influsso reciproco porta, in un secondo momento, alla celebrazione di entrambe le feste sia in Oriente, sia in Occidente, mantenendo le differenti sottolineature che le due tradizioni attribuivano l'una all'altra. Occorre fare attenzione a non separare le due dimensioni di cui le due feste sono portatrici, ma a tenerle strettamente unite tra loro.

### Nel ritmo annuale del tempo

Le feste del Tempo di Natale nascono intorno al solstizio d'inverno. Questa collocazione non è casuale. Nei testi liturgici troviamo molto spesso dei riferimenti al **tema della luce** che viene a essere l'elemento simbolico principale per esprimere il «mistero della salvezza» che la Chiesa celebra in questo tempo. Come la luce del giorno, a partire da questo giorno «più piccolo» (s. Agostino), sottrae progressivamente spazio alle tenebre della notte, così la Chiesa celebra nell'Incarnazione del Verbo l'inizio della salvezza. Quello della luce è un tema biblico che troviamo anche nei testi che maggiormente ritornano nel Lezionario e nell'eucologia del Natale. (Gv 1,4-5,9; Lc 2,9).

### I testi liturgici

Al centro della celebrazione di questo tempo sta l'evento storico dell'Incarnazione del Verbo. Ma non si tratta di una semplice commemorazione di un fatto storico del passato. Infatti radican-

dosi in un evento fondante avvenuto una volta per tutte e irripetibile, la Chiesa oggi «celebra» l'unione dell'umanità con la divinità che si è realizzata nell'Incarnazione del Verbo e che oggi continua ad attuarsi nella vita dei credenti. È quanto si afferma nel prefazio III del Natale nel quale leggiamo: «*La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale*». In questa prospettiva possiamo cogliere il senso più profondo della celebrazione del Natale: il Natale è la celebrazione dell'Incarnazione di Cristo in questo mondo, in questa società, mediante il «parto» della Chiesa-madre. Nella liturgia del Natale troviamo molti altri testi liturgici che vanno in questa direzione e che dovrebbero realmente plasmare la nostra preghiera in questi giorni. Nella colletta delle celebrazioni eucaristiche «della notte» la Chiesa prega: «*O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria in cielo*». Nel testo si chiede, come frutto della celebrazione del Natale, che la Chiesa possa aver parte alla stessa vita di Cristo. Ancor più esplicita e chiara è l'orazione sulle

offerte della celebrazione medesima «della notte»: «*Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria*». Infine nella colletta della messa «del giorno» si chiede di poter condividere la «vita del Figlio» e lo si fa ricorrendo ad un linguaggio che rimanda alla creazione: «*O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana*». La celebrazione del Natale è quindi per la Chiesa una «nuova creazione» o una «rinascita» nella quale la natura divina del Cristo si è unita alla nostra per divinizzare l'umanità. San Leone Magno nel *VI Sermone sul Natale* affermava: «*Mentre adoriamo la nascita del nostro Salvatore, ci troviamo a celebrare anche la nostra nascita*». ■

\*direttore dell'Ufficio Liturgico  
Diocesano



## VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo  
Anno VIII - n. 75 del 15 dicembre 2017  
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile  
ALBERTO CAVALLINI

Redazione  
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi  
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899  
71043 Manfredonia  
e-mail: [vocielvolti@gmail.com](mailto:vocielvolti@gmail.com)  
[ucsmanfredonia@gmail.com](mailto:ucsmanfredonia@gmail.com)

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Hanno collaborato a questo numero:  
don Luigi Carbone, don Emanuele Spagnolo, don Luciano Vergura,  
don Alessandro Rocchetti, don Domenico Facciorusso,

Michelangelo Mansueto, Antonio Stuppiello, Giuseppe Grasso, Donato La Torre, Giorgio Telera, Matteo Di Sabato, suor Maria Lucia Esposto, Antonio Palumbo, Pasquina Tomaivolo, Maria Chiara Bavara, Rosaria Scarfiello.

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla



Stampa: Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia  
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:  
[www.diocesimanfredoniaviestesangiovaninorotondo.it](http://www.diocesimanfredoniaviestesangiovaninorotondo.it) o consultato tramite il sito web [www.bibliotecaprovinciale.foggia.it](http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it) cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11 dicembre 2017.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà venerdì 19 gennaio 2018, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre lunedì 8 gennaio 2018.



# Il Natale di Gesù

**Antonio Stuppiello**

**L**a festa più popolare del mondo cristiano, e non solo, è indubbiamente il Natale. Diciamo subito che il suo autentico significato è stato stravolto, ma resta pur sempre un momento dell'anno molto sentito e celebrato. Se andiamo infatti al ciclo dell'anno come era vissuto nelle società precristiane, troviamo date particolarmente sentite e festeggiate. Il ciclo della natura che ritorna su se stessa con l'alternarsi delle stagioni marcava l'esistenza degli uomini che agivano secondo il particolare momento di quest'anello *anulus*, anno. Così la primavera si festeggiava in particolari modi, diversi da quelli invernali, come per esempio proprio il 25 Dicembre. Nasceva in quel giorno il sole, cioè le ore di luce cominciavano ad allungarsi, era quindi il momento di **festeggiare la luce**, la nascita del dio Sole, che tornava lentamente a illuminare e riscaldare la natura e gli uomini. Un senso di rinascita permeava l'aria, gli ambienti e i cuori umani.

Con l'avvento del cristianesimo il 25 Dicembre divenne il giorno natale di un altro sole: **Gesù Cristo**. Molte cose cambiarono, con il Natale cristiano, ma molte altre rimasero, sopravvissero e ancora sono vive oggi. In fondo la sete umana di bene, di sole, di luce, di vita, di benessere è universale e comprensibile, per cui non si può condannare con facilità ciò che esce fuori dai canoni delle celebrazioni prettamente cristiane: l'anelito alla gioia, al bene è nell'uomo da sempre, al di là delle religioni e delle credenze varie. Ultimamente, infatti, c'è una considerazione più attenta e seria anche di quello che un tempo si condannava semplicisticamente come pagano, anche se in una società pervasa di innumerevoli stimoli di informazioni e sempre connessa

con l'esterno, saltano i punti di riferimento e si finisce col galleggiare su tutto e il contrario di tutto.

Detto questo, ci sembra opportuno considerare ciò che la nascita di Gesù significa per chi si considera cristiano, cioè seguace di Gesù Cristo. Innanzi tutto viene avanti il **Dono** che il cuore pietoso (misericordioso) del Padre, nel Figlio, con lo Spirito Santo fa all'uomo: l'incarnazione del Verbo che era presso Dio, che era Dio (Gv 1,1): *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* (Gv 1,14). Ciò che era stato annunciato nell'antica alleanza viene a realizzarsi in un germoglio nuovo d'Israele, un uomo nato dalla stirpe di Davide secondo la linea legale, ma veniente da Dio secondo la grazia e il mistero profondo che è Dio. Un uomo nato da Maria, un uomo che mostrerà al mondo il volto vivificante di Dio. Comincia infatti col nascere fuori dalla città, in una stalla, tra un asino e un bue, simbolicamente importanti; nasce in mezzo ai pastori che, chiamati dagli angeli, vengono a visitarlo e ad adorarlo nella mangiatoia. I pastori erano impuri ritualmente, secondo la legge giudaica; non potevano entrare nel Tempio, erano gli intoccabili della società. Gesù viene a nascere in mezzo a loro. Cosa abbastanza insolita e irritante per il pio israelita. E come se non bastasse, arrivano i Magi dall'Oriente a riconoscerlo come inviato di Dio e ad adorarlo. Essi erano pagani secondo Israele: Gesù nasce e viene riconosciuto dagli impuri e impotenti pastori e da astrologi pagani dell'Oriente. In un prologo simile è già intravista la missione del **"Dio con noi"** che verrà a salvare ciò che era perduto. Ma la novità sarà che i criteri saranno capovolti e ciò che agli occhi dell'uomo era prezioso e santo, per Gesù non lo sarà nel senso che Gesù vorrà dall'uo-

mo non solo la forma, ma anche la sostanza: *"Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio entra nel Regno di Dio"*. L'esempio più eclatante di questa nuova concezione del mondo lo abbiamo nelle Beatitudini, **ma tutto l'agire di Gesù sarà caratterizzato dal suo salvare ciò che era perduto; curarsi dei piccoli, degli impotenti, dei poveri, dei disperati, degli ultimi, dei servi, degli schiavi, delle persone ritenute niente.**

Queste categorie avranno l'attenzione e le cure di Gesù. L'orfano, la vedova che simboleggiavano il mondo dei deboli e dei bisognosi avranno l'attenzione e l'aiuto di Gesù. Il Natale, la nascita del Signore, è questo avvicinarsi di Dio all'uomo, e all'uomo bisognoso di recuperare la propria dignità di creatura speciale di Dio. Solo Dio, facendosi povero, uomo vero, debole e bisognoso, poteva riempire dall'interno un uomo svuotato di se stesso, della propria umana dignità dalla violenza degli altri uomini. Il potere è diabolico perché divide (*diaballein*, separare), crea uomini superiori e inferiori, mentre il Creatore ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza.

Siamo tutti figli, creature di Dio: proprio questo è venuto a ristabilire Gesù Cristo, il Figlio Eterno dell'Eterno Padre con lo Spirito Santo. Tutta la Trinità ha partecipato al recupero dell'uomo e della natura nell'Incarnazione e nella nascita beata del Figlio a Betlemme: Gesù, uomo vero tra gli uomini del mondo.

**Dio si è fatto uomo per dare all'uomo la possibilità di deificarsi, cioè di avere accesso al Padre.** Il dono del Natale è il rimettere in piedi un uomo deformato dalla violenza degli altri uomini e dalla lontananza degli uomini tra loro. Un Dio-uomo poteva farlo tenendo in se stesso la violenza degli uomini. Gesù smaschera la grande menzogna che legittima la propria violenza come risposta alla violenza altrui, e rimette la violenza nel suo luogo originario: il *"cuore dell'uomo"* (Ez 36,36), che, come quello di Caino, da custode del fratello, ne diviene il carnefice.

**Il Natale è il kairòs, il momento di grazia, opportuno, la grazia, l'iperdono che l'uomo riceve da un Dio che è sempre alla sua ricerca, e non si ferma finché non lo ha trovato, messo sulle spalle e riportato a casa.** ■



# La Calenda di Natale in italiano e in dialetto garganico

Alberto Cavallini

che Dio da tempo aveva stabilito e accompagnato con la sua grazia, e che soltanto nell'incarnazione del Figlio giunge a compimento.

Secondo un antico uso, *al termine del canto ci si genuflette brevemente*. Un Ordinario medievale della Chiesa di Chartres annota che tale genuflessione, al termine della lettura natalizia del Martirologio, è memoria dell'umiltà del Signore («*memores humilitatis dominicae*»), il quale «*svuotò se stesso assumendo la condizione di servo*» (Fil 2,7).

Riporto qui di seguito il testo della **Calenda** in italiano e in dialetto garganico, quello di Monte Sant'Angelo, perché ritengo che il dialetto non solo è un valido strumento di comunicazione interpersonale ma, soprattutto, è un prezioso veicolo di identità culturale.

## Ottavo giorno prima delle Calende di gennaio

### Luna undicesima

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, /quando in principio Dio creò il cielo e la terra/e plasmò l'uomo a sua immagine;/e molti secoli da quando, dopo il diluvio, /l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno, /segno di alleanza e di pace;/ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella fede, /migrò dalla terra di Ur dei Caldei;/tredici secoli dopo l'uscita

del popolo d'Israele dall'Egitto/sotto la guida di Mosè;/circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide;/nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele;/all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;/nell'anno settecentocinquantaquattro dalla fondazione di Roma;/nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, /mentre su tutta la terra regnava la pace, /Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, /volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, /concepito per opera dello Spirito Santo, /trascorsi nove mesi, /nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo: **Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.** (si genuflette)

## Vott iurn prim dla prim d' g'nnèr La lùn jiè la vùn'cès'm

Passèt tanta sècul da quann lu munn fù crièt/Quann 'mpr'ncipije Djie à crièt cil è tèrr/È fatt l'òm istèss à Iss

È numunn sècul dopp lu d'llùvije/Quann Dije à miss 'ncil l'arcanuwéle S'gnèl camma stè aunì è tutt 'n'pèc V'ntùn sècul dopp ca Abrèm lu patr nustr n'tla fèt/C' n' scì dà Ur dli Caldèj/Trid'c sècul dopp ca li Brèje assèr'n dallu 'Gitt/Sòtt' à lu cummàn d' Mosè/Mill' ànn dopp cà Davvid è stèt iunt p' l'ùgghje sand Dòpp s'ssantacinch summèn da quann Ndànìl à ditt qquid di sùnn/All'èp'ch d'la cint' è vinti-quatt'Ulìmpiat/L'ann sett'cind'c'n-quantaduje da quann è stèt fatt Rom Nta l'ann quarataduje dlu rre Ces'r Uttavièn Aùst/Quann sòp la tèrr stève p' tutt v'ann la pèc/Gès Crìst, Tèrn Dije è Figghje dlu tèrn Patr/P' fè sand lu munn pla santissima v'nùt sòua/è pla iràzije dlu Spir'd Sand/Passèt cà fur'n li nòv mìs/È nèt à Bett'lèmm da la Vèrg'na Maria è cè fatt n'om cùmè nuje;/è **lu Natèl 'ndla carn dlu nostr S'gnòr Gès Crist.** (tutt li bbùn chr'stièn cianna 'ng'nucchiè) ■



**D**a qualche anno si è diffuso anche in qualche comunità parrocchiale l'uso di cantare all'inizio della Messa della notte di Natale la **Calenda** che corrisponde al testo del Martirologio Romano per il 25 dicembre e che canta la venuta di **Cristo, Luce del mondo**. Originariamente tale annuncio trovava posto solo nella liturgia monastica all'Ora Prima. Oggi è cantato ancora in tutti i monasteri benedettini, compreso quello di Pulsano. Eseguito in forma cantata, esso giova indubbiamente a dare una connotazione festosa e quasi di "sorpresa" ai riti di introduzione della messa della notte.

Il testo della **Calenda** colloca l'evento della nascita del Salvatore a Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria dentro un progetto di salvezza

## Il Natale con "li kalèmm" popolari è lungo ben dodici giorni!

Alberto Cavallini

**L**a Liturgia del tempo natalizio della Chiesa Latina ha come tracciato, nel corso del tempo, quasi un distacco tra il Natale e l'Epifania, cosa invece non successa nella Chiesa d'Oriente che ha gelosamente tramandato e celebrato l'unicità dei due eventi. Tra il 25 dicembre e il 6 gennaio intercorrono esattamente 12 giorni, escludendo quello di inizio e quello di fine del computo che la tradizione cristiana, garganica e non solo, appoggiata alla Liturgia e alla consuetudine secondo cui ogni giorno ha un suo patrono, ha conferito ai dodici giorni precedenti l'Epifania un valore intenso e compendioso, perché in ognuno di essi è possibile attraversare succintamente un mese dell'anno e dal suo decorso meteo-

rologico si possono trarre perfino i relativi auspici. Ogni regione o contrada italiana ha le sue credenze, le sue consuetudini, le sue tradizioni proprie, riferite a questo particolare periodo.

Così il giorno di Natale rinvia al futuro mese di gennaio; quello di s. Stefano a febbraio, il mese delle febbri e della fine dell'inverno con la celebrazione delle *Quattro Tempora* di primavera e con "*sanda Mattie tant la nòtt è tant la dije*"; il 27 dicembre, giorno caro al giovane s. Giovanni evangelista "*s. Giuànn natèl*" corrisponde a marzo in cui comincia la primavera con le "*fanoje*" di s. Giuseppe, il 28, giorno degli Innocenti di Betlemme, considerato "*dies nigro signanda lapillo*" durante il quale non bisogna iniziare alcuna attività, è insomma "*pund d' stèll*", preannuncia aprile, quell' "*abril cà chiòv chiòv*"; segue il 29 che corrisponde a maggio, il mese, da secoli, dedicato sul Gargano al glorioso arcangelo Michele che si è scelto un "*antro in viscera di Gargano*" ove "*chiòv e n'nciabbàgn*"; il 31 antivede giugno, sacro a s. Savino, molto venerato in tutti i paesi del barese; il 1° gennaio

corrisponde a luglio, il mese del caldo estivo e della costellazione del Leone, identificata con Costantino imperatore che avviò la nuova era della Cristianità; ed ancora il 2 gennaio si pensa ad agosto, quando dalla "*crèp c' fè l'arrùst*"; e così ancora il 3 gennaio rimanda a settembre, il tempo del migrare dopo aver salutato l'Arcangelo che governa il tempo meteorologico fino a Natale "*lù vèspr di Samm'chèl cùmman n'fis' à Natèl*"; il 4 gennaio rimanda a ottobre quando "*ndla pèdd li crèp c' mett lu mùst*", il 5 gennaio a novembre, il mese "*d' l'an'm li murt*", infine il 6 gennaio a dicembre "*scurd è fridd è san G'sèpp pòrt lu fùch sòtt lu mantidd p' scàl'fè lu Bomm'nidd ... è tutt lu munn è 'llum'nèt*" chiudendo così il ciclo dell'anno.

*Li Kalèmm* sono coronate dalla festa dell'Epifania - *la Pasqua Bbufanlie* - in cui la Liturgia annuncia col canto il giorno della Pasqua annuale ed il ciclo delle grandi feste liturgiche, mobili, ad essa legate. E' una festa magica e mirabile, in cui tutto può accadere in quella sua notte piena di regali che il folklore cristiano ha trasformato nella vecchia, la Befana,

bonaria e ambigua, dal nome volgarizzato dalla stessa festa, ma notte anche dei defunti che visitano le case ove è imbandita la tavola per accoglierli proprio come le "*bonae res romane*" della "*compagnia di Diana*" e durante la quale si recitano "*cind crùc è cind avemmarije la nòtt d' la pasqua Bufanjie*".

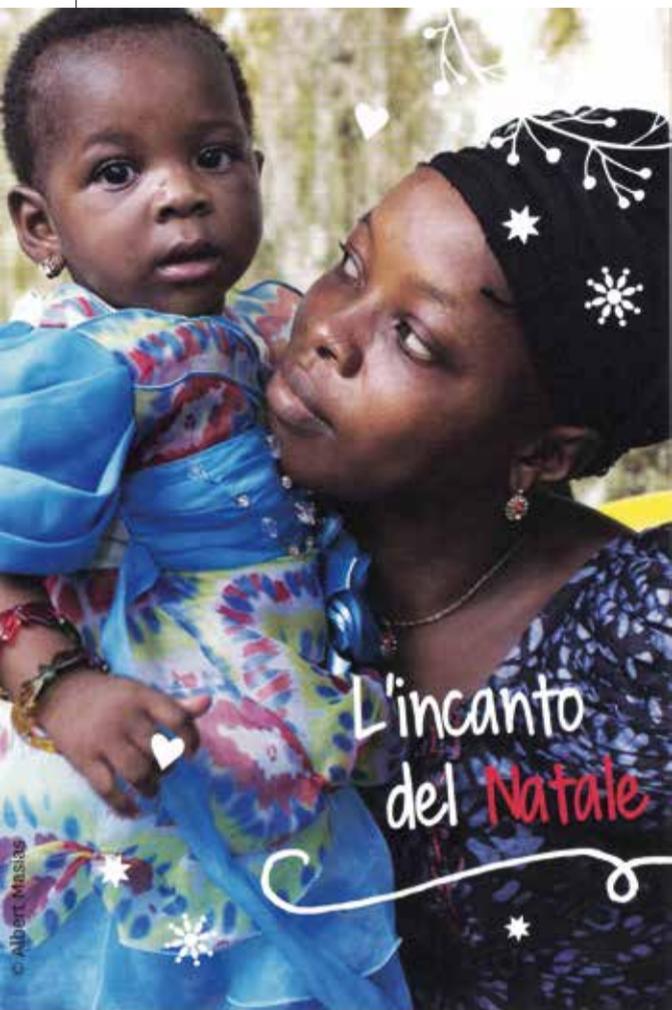
Ricchezza di sapienza popolare, ma anche paradossale, accompagnano queste "*Kalèmm*" che disegnano un mondo collettivo festoso, arcaico, eppur costantemente segnato dal divino. Un mondo che dava il giusto ruolo alla festa intesa come un momento "alto" della vita, in cui il tempo non è omogeneo a quello dei giorni di lavoro. E tra tutte le feste, il Natale è molto amato dalla pietà popolare, tale da dover essere celebrato per ben dodici giorni. Peccato che per il consumismo e per l'industria del regalo, queste tradizioni pensate argutamente dai padri per l'arco dei giorni che intercorrono tra queste due grandi festività cristiane, siano oggi precipitosamente scomparse. ■



# In attesa del Bambino che porta la pace

I nostri paesi si stanno riempiendo di luci e di segni che rimandano alla festa ormai vicina, ma il tempo di Avvento e il senso del Natale si trovano altrove, in tutt'altre luci

Giovanni Chifari



La frenesia delle feste, l'abbaglio delle luci per le nostre strade, richiamano il Natale solo come periodo per spendere, affannarsi a comprare regali e questo ci distoglie dal vero senso della venuta tra noi del "Principe della Pace" (Isaia 9,6). E di Pace ne abbiamo bisogno nelle famiglie, negli ambienti di lavoro e nel mondo. Una pace interiore che solo la contemplazione di quel Bambino deposto nella mangiatoia ci può dare.

Se non incontriamo Cristo non possiamo fermarci a contemplare questo grande Mistero e il nostro Avvento e il nostro Natale saranno sempre una corsa nell'affanno inutile. I brani evangelici delle domeniche di Avvento ci offrono un percorso sicuro per incontrare Colui che "Ogni giorno viene a noi in umili apparenze" (s. Francesco di Assisi).



La prima parola che il Verbo incarnato pronuncia è un vagito da bambino. Una parola universale comprensibile da tutti, in tutti i popoli, quindi una Parola che unisce e non divide, una Parola che chiede amore e attenzione per tutti i poveri e i piccoli della terra. Cominciamo anche noi a "inclinare l'orecchio del nostro cuore" come scrive il Poverello di Assisi, per imparare a udire quel suo-

no, quella parola universale. Solo una contemplazione del Presepio e del presente può portarci a desiderare la Pace che il Natale porta con sé. Una pace umile, autentica, come il Bambino tra Giuseppe e Maria, una pace feriale come la famiglia, piccola chiesa domestica, una pace necessaria per il mondo, sempre più ferito da guerre e da ingiustizie. ■



In questo numero di dicembre del nostro giornale abbiamo dato spazio, come ogni anno, al **Natale**, la festa che ci stupisce sempre, facendoci riconoscere quanto grande sia l'Amore di Dio per ogni uomo.

Questa è la lieta notizia che ha bisogno di annunciatori stupiti perché già dal Natale si svela la pedagogia del Signore che privilegia gli ultimi, li coinvolge, li conduce verso la pienezza di vita.

Oggigiorno, troppi di noi sono convinti che Dio non ci sia, che sia il grande assente nella nostra "modernità". Troppi adducono a Lui responsabilità che invece sono solo di noi uomini. La violenza, l'incomprensione, la guerra, non sono segni dell'indifferenza di Dio, ma conseguenze delle scelte dell'uomo che ha sostituito Dio con il potere, il dominio, il denaro.

**Il Natale ci dice che Dio è con noi perché Egli è l'Emmanuele.**

La Luce, che è Cristo stesso, è venuta nelle nostre tenebre, accogliamo! E non solo per il giorno di Natale ma per l'intero nostro cammino di fede, di umanità, di solidarietà.

**Auguri di buon Natale**

**all'Arcivescovo mons. Michele**

**Auguri di buon Natale**

**al Vicario generale don Stefano**

**Auguri di buon Natale**

**a tutti i nostri lettori**

Il direttore e la redazione

Racconto di Natale/1

## LE TRE PAROLE

Pasquina Tomaiuolo



**P**oiché il sole stava per tramontare, l'anziana donna pensò di fare ritorno a casa. Si sistemò le vesti scuotendo la polvere, annodò i legacci dei sandali intorno alle caviglie e si avviò; due animali la seguirono.

Era uscita all'alba, aveva fatto pascolare le bestie, vecchie come lei, aveva sistemato le pietre della tomba che custodiva, aveva zappato e innaffiato la terra, nella speranza che qualche fiore trovasse la forza per nascere. Giunta alla grotta, prima di entrare, accarezzò le spighe che erano nate spontaneamente sull'ingresso, fin dove il sole poteva arrivare senza rompere i suoi raggi: odoravano di pane.

Sistemò l'otre dell'acqua e le fascine per il fuoco della notte, fece entrare gli animali che, lasciando in pace le spighe, si diressero verso una mangiatoia. Erano un vecchio bue ed un asino così amici che non si spinsero e non litigarono per arrivare per primi alla paglia.

Mangiò anche lei un po' di pane e qualche radice che aveva raccolto lungo il cammino, poi si sedette all'aperto, vicino al campicello di grano silenzioso e con gli occhi gonfi di lacrime guardò lontano, in attesa di qualcuno che aspettava, sera dopo sera, da anni.

Accompagnava la sua solitudine e il suo pianto con quell'attesa che, oltre alla cura della tomba, rincuorava la sua tarda età ed il suo grande dolore. Come una donna che porta un figlio nel grembo e impaziente immagina mille e mille volte il momento in cui vedrà il suo volto e ascolterà la sua voce, riconoscendolo come se lo avesse avuto accanto da sempre, co-

si, sera dopo sera, aspettava con le braccia già aperte un Bambino.

Una sera lo vide da lontano, ne sentì il profumo portato dal vento, lo riconobbe; sapeva di pane come le sue spighe.

Non era solo, con Lui c'erano i suoi genitori, Giuseppe e Maria. Quando morì Erode, Giuseppe, docile e obbediente, avvertito da un Angelo, disse alla sua famiglia che era giunto il momento di fare ritorno a Nazareth.

Nessuno contestò l'iniziativa del capofamiglia, raccolsero le poche cose che avevano in due fagotti, l'acqua e un po' di cibo per affrontare il viaggio, caricarono l'asino e di buon mattino, prima che il sole si alzasse, il loro villaggio già non si vedeva più. Nazareth in realtà, Gesù non l'aveva mai vista perché era fuggito in Egitto quando era ancora in fasce, se l'era immaginata così a suo modo, attraverso il racconto dei suoi genitori; Lui per ora conosceva l'Egitto e l'Egitto era una terra bella, nonostante tante volte nei racconti del padre e nelle preghiere che recitavano insieme con i ritmi cadenzati della voce e del corpo come tutti i buoni ebrei, si narrava di questa terra come luogo di schiavitù per i suoi antenati. Sua madre Maria era felice anche se preoccupata ma la voglia di rivedere i suoi, le parole dell'Angelo a Giuseppe, la rassicuravano. Aveva voglia di riabbracciare tutti e già vedeva giocare insieme a Gesù a rincorrersi tra le strade impolverate e sassose della Galilea, Giovanni, figlio di sua cugina Elisabetta, che aveva visto nascere.

Così il viaggio era iniziato nell'entusiasmo e nei sogni dei futuri viaggiatori prima che nei loro passi.

Passarono alcune notti accampati sotto le stelle, sulla sabbia ancora calda del deserto o sulle rocce arse dal sole.

Quando furono nei pressi di Betlemme di Galilea, Giuseppe pensò di fermarsi alla grotta dove il Figlio era nato per avere un riparo per la notte. Maria non era dello stesso avviso di Giuseppe, poteva essere pericoloso per loro e per il Figlio.

Ma era passato troppo tempo, nessuno più poteva ricordarsi di una giovane madre e di un Bambino così sventurato da non avere un posto per venire al mondo.

Molti di coloro che avevano assistito a quell'evento, la sera della nascita, non avevano dimenticato la grotta, la stella nel cielo, il Bambino nella mangiatoia, i pastori con le greggi, i Magi venuti dall'oriente, gli Angeli, il silenzio, la pace.

No, non era stata una notte come tante.

Tanti serbarono questo ricordo nel

loro cuore; qualcuno lo dimenticò, preso dalla miseria della vita che costringe a pensare solo all'oggi.

Durante tutto il viaggio, nessuno della famiglia aveva mai guardato indietro.

Gli umili, i poveri, non hanno nulla da lasciare: hanno solo se stessi e il loro grande cuore; girarsi era inutile. Da lontano videro la grotta e videro anche la donna seduta vicino le spighe. Quando ancora non erano arrivati questa si alzò e corse loro incontro con l'entusiasmo di chi ha ritrovato l'energia della sua gioventù. A pochi passi da loro si fermò; senza parlare fece cenno di seguirla.

Giunti davanti alla grotta guardarono la donna: sembrava impersonare tutto il dolore del mondo. Glielo si poteva leggere negli occhi, sul viso, sulle mani, inconsolabile.

Maria incontrando il suo sguardo, nel silenzio dei loro occhi fissi gli uni negli altri, provò un forte turbamento ed ebbe compassione per lei ma anche per se stessa, come misterioso presagio di una sua futura pena. Istantaneamente prese in braccio Gesù e lo tenne stretto come se avesse paura per Lui, ma il Bambino si divincolò e scappò via.

Allora le due donne si abbracciarono e piansero insieme.

"Come ti chiami, donna?" le chiese Giuseppe.

"Sono Rachele, la sposa di Giacobbe. Piango i miei figli con lamenti e pianto amaro e non voglio essere consolata perché loro non sono più."

Maria si ricordò di lei e portando a compimento la profezia di Geremia le disse "Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, c'è una speranza: i tuoi figli torneranno nella loro terra."

Quando Gesù entrò nella grotta le spighe ondeggiarono spinte da un vento che si era alzato all'improvviso e l'odore del pane si fece intenso e

si sparse dappertutto. La Madre prese il Figlio per mano, lo portò vicino alla donna e lo spinse avanti con delicatezza per un abbraccio; Rachele strinse forte il Bambino a sé: il suo pianto cessò e il suo dolore trovò consolazione.

Intanto Giuseppe che aveva osservato tutto da lontano, iniziò a raccogliere della paglia, preparò un giaciglio per Gesù e lo invitò ad andare a dormire.

Il Bambino recitò le sue preghiere col padre, sbadigliò, si stiracchiò come fanno tutti i bambini quando hanno sonno e dopo aver sorriso alla mamma e a Rachele si addormentò. E il miracolo si rinnovò.

Il bue e l'asino si avvicinarono a Gesù e lo scaldarono col loro fiato, Angeli scesero dal cielo e lodavano Dio. La stella non apparve, ma la grotta si illuminò proprio nel punto in cui Gesù dormiva come una fiamma ardente. Tutto era silenzio e tanta pace era scesa nei cuori.

L'indomani quando si svegliarono l'anziana non c'era più, all'alba era uscita per prendersi cura della tomba e pascolare gli animali.

Anche la famiglia si incamminò sulla strada di Efrata. Poco dopo videro una tomba ben curata, con la terra dissodata e piccoli germogli bianchi e azzurri fioriti. Fu detto loro da un viandante che Giacobbe stesso aveva fatto quella tomba ed eretto su di essa una stele su cui erano incise tre parole "**Qui è sepolta Rachele**"

Questa stele esiste ancora oggi. Maria allora si fermò, chiese a Giuseppe di tornare indietro e di scrivere nel posto in cui Gesù aveva dormito tre parole che gli suggerì in un orecchio.

In una lingua che non è più quella di Maria e di Giuseppe, nella grotta di Betlemme, oggi, su una stella, sono ancora incise quelle tre parole: "**Qui è nato Gesù**". ■



## Racconto di Natale/2

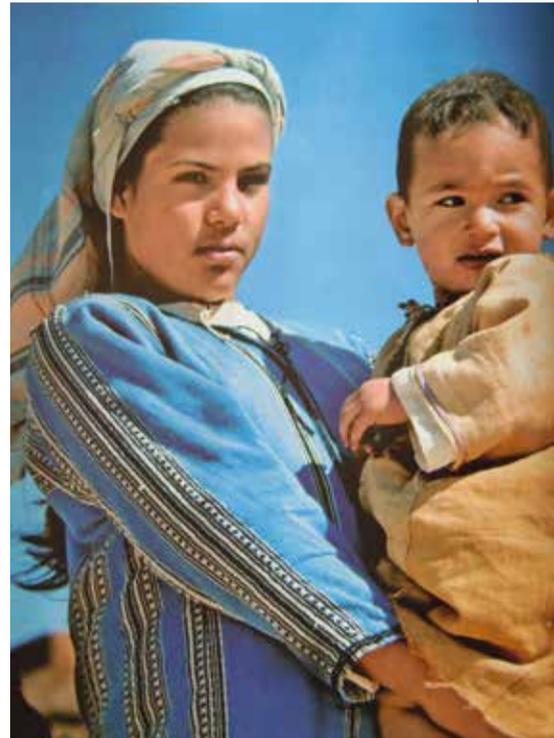
## Gesù e il bambino

Antonia Palumbo

Dopo ripetuti tentativi frustrati, finalmente riesco a combinare una serata per una pizza assieme a una mamma, un'amica che conosco da tempo e di cui ho avuto una figlia a scuola come alunna. Vive una difficile situazione a motivo del coniuge che ora si è trovato un'altra compagna di vita. Lei e il marito vivono perciò separati da qualche tempo. Le due figlie sono con il papà, i due maschi invece sono con questa mia amica, Luisa. Alla cena, fortemente voluta da entrambe, è con noi il figlio più piccolo, Luca, che ha appena iniziato la scuola primaria quest'anno. L'ho visto fin da quando era in fasce ed ora lo rivedo cresciuto, vispo e curioso, super-cinetico, ma molto educato. Da solo basta e avanza a riempire e scombusolare una casa. La mia amica è di lunga frequentazione ecclesiale, ma il coniuge, padre dei suoi quattro figli, ormai lontano e tutto preso da questa sua nuova 'avventura' sentimentale, nel campo della fede si è sempre considerato agnostico e per questo suo figlio più piccolo, Luca, non ha voluto, a suo tempo, né battesimo né catechesi. Nel corso della nostra amichevole chiacchierata, mentre degustavamo una buona focaccia casereccia, il

bimbo interveniva ogni tanto chiedendo le cose più strane, a cui con attenzione cercavamo di dare opportune e adeguate risposte. Ad un tratto ci ha chiesto «Come son fatti i preti, mamma?», con un tono un po' più irrequieto del solito. La novità di quella domanda del fanciullo era stimolante. «Sono come tutte le altre persone, vedrai», rispondemmo all'unisono. Nel frattempo Luca fermatosi nei suoi movimenti incessanti e instancabili si era messo a decorare i tovaglioli di carta che il cameriere ci aveva portato per la consumazione, con i suoi disegni proprio belli e significativi. La nostra conversazione era frastornata piacevolmente da un gruppo di giovani che nella sala a fianco alla nostra faceva gran festa, parlando e cantando con tanta allegria e spensieratezza giovanili. Ci accorgemmo che con loro c'era anche don Fausto, il parroco di Luisa, il quale, appena ci ha viste, si è avvicinato al nostro tavolo per salutarci e scambiare qualche breve parola di circostanza. Luca che conosceva il prete per la frequentazione della parrocchia da parte di Luisa continuava a disegnare su tanti altri fogli che la mamma providamente aveva messo in una cartellina assieme ai colori a pastel-

lo. «A don Fausto - disse a un certo punto Luca - metto due tovaglioli sul nostro tavolo: uno perché è un ospite e uno perché è un prete. È due volte importante!». Stupite entrambe ci chiedemmo chissà dove avesse potuto recuperare le gerarchie nella sua testa il bambino. Il parroco, non ovviamente ignaro di quanto fin qui detto della situazione vissuta da Luisa, sentì su di sé lo scanner degli occhi di Luca, socchiusi e furbi, che gli scorrevano addosso. Il giudizio del bimbo era molto benevolo e lo dimostrò con un sorriso. «Allora sono fatti così i preti, mamma, come don Fausto?» «Hai passato un bel Natale?», chiese per pigra usanza don Fausto. «Sai, io non sono credente, proprio come il mio papà», rispose impettito il fanciullo. Una simile espressione ci lasciò esterrefatti tutte e tre, mamma compresa: non l'avevamo mai sentito dalla bocca di un bimbo ed in particolare da Luca, il quale nella sua conversazione-disegno con don Fausto continuò dicendo: «però secondo me Gesù era una persona buona e importante. Vieni, ti faccio vedere un disegno che ho preparato per Natale ed ora lo voglio dare proprio a te». Le mani del fanciullo cercarono nel-

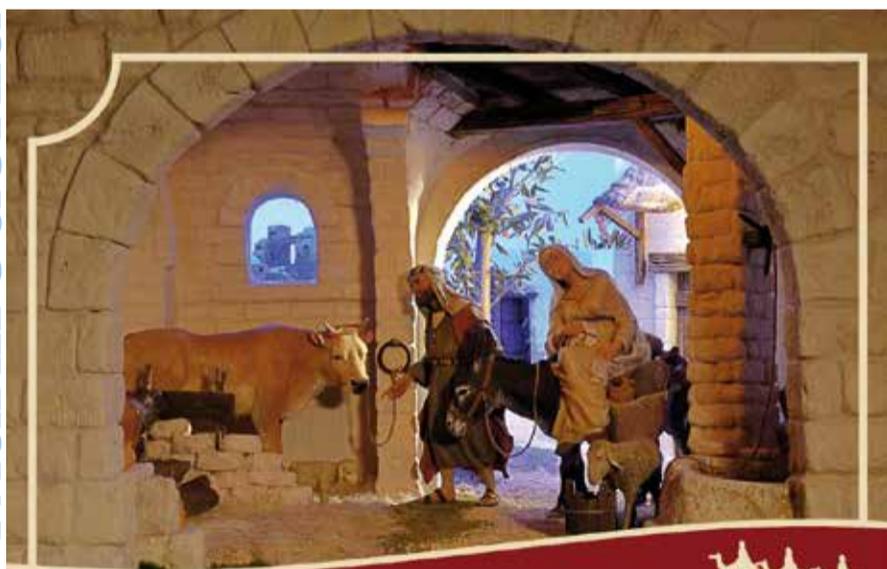


la cartella ed estrassero un foglio A3: in primo piano era disegnato un uomo con una lunga veste verde e, in evidenza, una collana, proprio di una persona importante. Dietro, c'era una figura più stilizzata, bianca. «Quello è un pupazzo di neve, che ha fatto Gesù per giocare. Poi gli ha soffiato sopra ed è diventato un uomo vivo, come noi!». Fummo sbalorditi, e tutti e tre pensammo all'unisono: niente male per essere un bambino che si definisce "non credente"! ■

## Il presepio, strumento di pace

Giorgio Telera

Il Natale, magia che cattura gli animi e i cuori di tanta gente, da millenni ci ricorda la nascita del Creatore, venuto sulla terra per la salvezza di tutti. Proprio l'atmosfera e il paesaggio natalizio di duemila anni fa, viene rappresentato da molti anni dall'Associazione Italiana Amici del Presepio di Manfredonia: si tratta di lavori meticolosi che ogni artista realizza con passione, competenza e originalità. Quest'anno i presepi rappresentano le **vecchie masserie garganiche**: la Castellana, masseria Verna, Gambadoro, Santa Maria Vecchia, Capparelli, masseria della Riviera sud, Casino Cessa... La masseria, dimora rurale con due o più pianterreni affiancati, utilizzati come magazzini, abitazioni o stalle per il bestiame, è sempre stata il fulcro dell'economia locale, in cui famiglie di agrari e di braccianti collaboravano per lavorare la terra e la conservazione dei vari prodotti: il grano, l'olio, il vino, i formaggi. Anche quest'anno, **nello splendido scenario della chiesa di Santa Chiara** è stata inaugurata l'8 dicembre la **XXI Mostra dei Presepi** con la presenza di don Stefano Mazzone, vicario generale e di don Fabio Clemente, rettore del seminario arcivescovile "Sacro Cuore", con la partecipazione dei ragazzi dell'associazione di volontariato SS Redentore. E domenica 17 dicembre, presso la parrocchia s. Michele, dopo la celebrazione eucaristica, c'è stata la benedizione delle statuine del Bambinello. **La mostra è aperta al pubblico tutti i giorni fino al 7 gennaio 2018, con il seguente orario:**  
dalle h 18,00 alle 20,30, nei giorni feriali,  
mentre in quelli festivi dalle ore 10,30 alle 12,30 e dalle 18,00 alle 21,00.  
Il 7 gennaio 2018 alle 17,30 presso la chiesa Santa Chiara si terrà la premiazione dei vincitori del concorso "Il presepe più bello".  
Madre Teresa di Calcutta nella poesia "È Natale" afferma: "È Natale ogni volta che riconosci con umiltà / i tuoi limiti e la tua debolezza/. È Natale ogni volta che permetti al Signore/ di rinascere per donarlo agli altri". ■



ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DEL PRESEPIO  
SEDE DI MANFREDONIA

**XXI Mostra del Presepio**

dall' 8 dicembre 2017 al 7 gennaio 2018  
Chiesa Santa Chiara - Manfredonia (Fg)

18:00 - 20:30 (feriali)  
10:30 - 12:30 | 18:00 - 21:00 (festivi)  
N.B. visite scolastiche su richiesta

**Venerdì 8 dicembre 2017 alle ore 16.30:**  
Inaugurazione con la presenza di Don Stefano Mazzone, Vicario Generale. Canti e poesie dei ragazzi dell'Associazione di Volontariato SS. Redentore.

**Domenica 17 dicembre 2017 ore 10:00** parrocchia San Michele: celebrazione Eucaristica con benedizione delle statuine del Gesù Bambino.

**Domenica 7 gennaio 2018 ore 17:30** presso chiesa Santa Chiara: premiazione dei vincitori del concorso "Il presepe più bello" (ritirare e consegnare il modulo di partecipazione presso Bethlehem via gargano 11/c - Manfredonia (Fg).

info: 3298157151 | 3661252384

## Atteggiamenti e gesti liturgici (2)

don Luigi Carbone\*

# Il sedersi



**P**rima della riforma liturgica del Vaticano II lo stare seduti in chiesa era praticamente per l'assemblea un semplice atteggiamento

funzionale. Ci si sedeva infatti per ascoltare la predica (l'omelia) e nel corso delle messe cantate, anche durante il *Gloria* e il *Credo* a causa della lunghezza di questi canti in polifonia. Anche lo stare seduti quindi è rientrato ad avere una preponderante funzione simbolica. Niente infatti nella liturgia è pienamente coreografico e funzionale!

### Segno dell'ascolto

Può capitare di passare per caso in una chiesa e sedersi perché si è stanchi. E anche da seduto si può pregare molto bene. Ma all'interno della liturgia ci sono precisi significati. In primo luogo lo stare seduti è segno dell'ascolto confidenziale e interiore, rispettoso e meditativo. Un ascolto che matura sentimenti profondi e decisioni coraggiose. Non è un caso che anche nei rapporti umani quando si vuole dare spazio all'ascolto ci si siede uno di fronte all'altro. Nella Bibbia ricordiamo Maria sorella di Lazzaro che era seduta in ascolto di Gesù, e la stessa folla che seduta ascoltava gli insegnamenti del Signore. È proprio questo atteggiamento di devoto ascolto che la liturgia vuole esprimere. Le norme del Messale Romano così dicono: «*Terminata l'orazione, il lettore si reca all'ambone e proclama la prima lettura: tutti l'ascoltano seduti*» (OGMR 89). La norma non dice che tutti leggono per conto loro!

Per questo pur riconoscendo il servizio lodevole reso dal "foglietto" della domenica resta da chiedersi che fine fa la partecipazione corale dell'assemblea liturgica e il senso dell'ascolto.

**C**ontinua la presentazione e spiegazione da parte del direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano, don Luigi Carbone, degli "atteggiamenti e gesti liturgici" in modo "mistagogico", ossia in modo esperienziale e sapienziale, aiutandoci a riconoscere in questi segni la presenza viva di Cristo e della sua azione di salvezza.

L'uomo, fatto di anima e di corpo, si esprime attraverso parole, gesti e segni che manifestano il pensiero e accompagnano e completano le parole. E la liturgia si esprime appunto con parole, gesti e segni, che indicano e comunicano le realtà interiori.

La Scrittura non è un semplice libro di meditazione, ma una Parola che Dio rivolge al suo popolo, una parola che mira a fare Chiesa. Purtroppo abbiamo alle spalle una prassi spirituale devozionale che tenta di valutare le cose soltanto in chiave individualistica e di efficienza morale.

### Seduti per fare comunione

Ecco allora che l'atteggiamento di coloro che stanno seduti rivela la funzione primaria della Parola di Dio che è quella di instaurare un dialogo d'amore non tanto con i singoli, quanto piuttosto con l'intera assemblea liturgica, considerata come unico soggetto, nella quale è rappresentata visibilmente ed è realmente presente tutta quanta la Chiesa (*Lumen gentium n. 26*). Per poter fare comunità è necessario che tutti convergano l'attenzione su uno stesso luogo, in questo caso l'ambone con il libro e il lettore. È pure necessario che una voce unica, quella del lettore unisca l'ascolto di tutti. Per questo motivo un lettore non deve essere mai improvvisato! Quindi lo stare seduti nell'azione liturgica è un gesto simbolico altamente comunitario che trova il suo fondamento nella Bibbia, in quell'atteggiamento caratteristico del popolo di Dio che è ascoltare. Paolo infatti proclama: "La fe-

de nasce dall'ascolto" (Rm 10,17). Tutta la storia della salvezza è un continuo e pressante invito di Dio "Ascolta Israele..." (Dt 6,4). Invito che costituisce il tema conduttore di tutta la predicazione di Gesù: "Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna" (Gv 5,24).

### Seduti per raccogliersi in preghiera

Ecco dunque che quando ci si siede durante l'assemblea liturgica non significa che sopravvenga una specie di intervallo o qualcosa di meno importante. Né deve trarre in inganno il fatto che per la lettura del Vangelo ci si alzi in piedi. Questo gesto non si pone in contrapposizione allo stare seduti. Infatti il libro del Vangelo fin dai primi tempi, era accolto con una processione e con un'acclamazione nella consapevolezza di accogliere in quella Parola la persona stessa di Gesù.



Atteggiamento che ancora oggi intende esprimere l'accoglienza di "Colui che viene nel nome del Signore" cioè la Parola fatta carne, l'ultima e la più completa Parola di Dio.

Stare seduti inoltre esprime anche l'atteggiamento medi-

tativo, come durante il canto del Salmo responsoriale, durante la presentazione dei doni e durante il silenzio dopo la comunione. Stare seduti durante l'omelia e nel breve silenzio che segue è chiaramente un prolungamento dell'ascolto della Parola di Dio. Anche il prete può stare seduto (*Ordinamento del Lezionario n. 26*). Questo atteggiamento che si radica in un atteggiamento di Cristo, esprime l'autorevolezza che gli viene in quanto egli presiede in nome di Gesù stesso e parla anche in suo nome e con la mediazione della Chiesa. ■

\*direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano

## Sussidio Cei Avvento e Natale

Mons. Galantino,

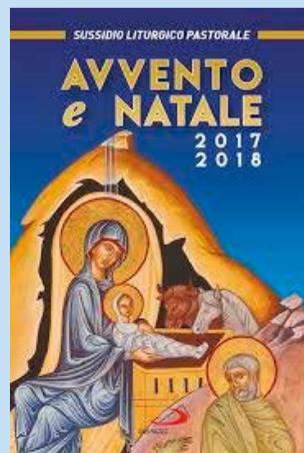
"la vera pace non possiamo fabbricarla noi"



**S**e davvero a partire dall'ascolto diventeremo "il suo popolo", se davvero saremo fedeli alla sua chiamata, allora potremo ripetere parole di pace per i poveri, per i disprezzati e gli scartati della storia, e anche per coloro che - con maggiore o minore responsabilità - si rivelano ingiusti e oppressori". Così mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, introduce il Sussidio per l'Avvento e il Natale 2017, curato dall'Ufficio liturgico nazionale e disponibile online. Il sussidio - scrive mons. Galantino nell'introduzione - ripropone con forza "le linee essenziali della

visione deresponsabilizzante". Filo conduttore del sussidio di quest'anno: "Il Signore annuncia la pace", come si legge nel Salmo 85. "Si tratta di una parola carica di speranza, ma anche capace di correggere e chiamare a conversione", spiega il segretario generale della Cei: "Di fronte a coloro che covano progetti di guerra, 'il Signore annuncia la pace'; di fronte a coloro che pronunciano parole cariche di risentimento, animosità, o addirittura disprezzo, 'il Signore annuncia la pace'.

Anche per noi credenti, che troppo spesso siamo tentati di essere i protagonisti della missione, le parole del salmo costituiscono una delicata ammonizione: è il Signore che per primo annuncia. Papa Francesco ci ricorda che la vera pace non possiamo fabbricarla noi, perché non sarebbe duratura". (SIR) ■



Cei: è "on line" il sussidio per l'Avvento e il Natale

# Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME  
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

### OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. [L'Offerta è deducibile.](#)

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

Segui la missione dei sacerdoti su [www.facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



**N**essuno sconvolgimento dottrinale nelle parole del Papa sul fine vita. Nessuna novità eclatante, ma solo una matura conferma di una linea Magisteriale costante e consolidata, che indica l'attenzione alla persona concreta come criterio centrale per un agire medico eticamente adeguato.



**È** stata una svolta l'affermazione del Papa sul fine vita? Ha citato Pio XII del 1957, la Congregazione della fede del 1980, il Catechismo della Chiesa cattolica del 1992, che già avevano detto con chiarezza le stesse cose. È da denunciare sia l'ignoranza sia la strumentalizzazione delle posizioni di papa Francesco, a cominciare dai titoli. Qualcuno ha giustamente accusato quelle testate di "titolismo", a proposito di fake news.

# La Vita è un bene indisponibile

Giuseppe Grasso\*

**L**Il Tema del fine vita è particolarmente attuale nel campo della Bioetica. La Bioetica Personalistica mette in risalto il primato della vita e della Persona dal momento del concepimento a quello della morte naturale. Non si tratta quindi di una visione funzionalistica in cui è la cosiddetta qualità a determinare e condizionare le scelte bioetiche.

Nel campo del fine vita è necessario definire l'accanimento terapeutico e l'eutanasia.

Il Magistero della Chiesa, fin da Pio XII, ha ben definito tali ambiti. I mezzi e le strategie di cura devono essere proporzionali e ordinari, cioè adeguati alle condizioni cliniche e alle speranze di Vita basate sull'evidenza clinica.

L'accanimento terapeutico è l'uso sproporzionato di mezzi terapeutici.

Va precisato che nutrizione e idratazione sono mezzi ordinari di sostegno alla Persona e non rappresentano un atto terapeutico. L'eutanasia è un comportamento che determina in modo diretto e indiretto la morte. È eticamente non lecito.

**La vita è un Bene indisponibile che riceve una particolare tutela dall'ordinamento legislativo** (vedi l'art. 1 l. 22 maggio 1978, n. 194; l'art. 1 l. 19 febbraio 2004, n. 40; l'art. 10 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006, ratificata dall'Italia con l. 3 marzo 2009, n. 18).

Occorre oggi riaffermare con forza il principio dell'indisponibilità della vita, pervicacemente contestato da un'erronea visione soggettivista e individualista della libertà, che interpreta i delitti contro la vi-

ta in guisa di legittime aspirazioni che dovrebbero essere riconosciute e protette come veri e propri «diritti». Spesso la cosiddetta "domanda eutanasica" è la richiesta di attenzione, Amore, prossimità. Non bisogna mai abbandonare la Persona. Anche quando la malattia è inguaribile, bisogna sempre prendersi cura della Persona Malata e accompagnarla fino alla fine, rispettandone la dignità. Papa Francesco ha recentemente ribadito tali concetti che devono essere recepiti con coscienza matura, adulta e responsabile.

La Chiesa è chiamata a formare le coscienze, ma mai si sostituisce alla coscienza dell'Uomo. ■

\*presidente della sezione AMCI di Manfredonia

## INDAGINE SCUOLA

Antonia Palumbo\*

# La cosiddetta povertà educativa può annidarsi in luoghi imprevisi



**I**n Italia cresce il numero di bambini in povertà assoluta: 1 su 8 vive in questa condizione, il 14% in più rispetto allo scorso anno. Un viaggio nel sistema educativo italiano è l'Atlante dell'Infanzia a rischio 2017 di *Save the children*, giunto all'ottava edizione e per il secondo anno consecutivo edito da Treccani, dedicato al mondo della scuola e intitolato significativamente - a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani - "Lettera alla scuola".

Presentato lo scorso 14 novembre, esso giustamente sottolinea come la Scuola sia un luogo chiave per l'infanzia di ogni bambino, ove i talenti e le relazioni vengono sviluppati e gettate le basi del futuro.

E tuttavia vi sono delle disparità. Di qui la necessità che sia sempre più realizzato il diritto di tutti i bambini a un'eguale istruzione, a prescindere dal contesto sociale ed economico

in cui vivono.

Lo scenario delineato dall'Atlante non è infatti dei più rassicuranti: in Italia vivono 669mila famiglie con minori in condizione di povertà assoluta che, una volta sostenuti i costi per la casa e per la spesa alimentare, possono spendere solo 40 euro per la cultura e 7,60 per l'istruzione al mese. È un fenomeno che investe tutto il Paese: i bambini in questa situazione - 1.292.000, il 14% in più in un anno - rappresentano il 12,5% del totale dei minori (il 12% al Nord, l'11,6% al Centro, il 13,7% al Sud).

In questa cornice, la correlazione tra condizione socio-economica e succes-



so, o insuccesso, scolastico è più forte in Italia che in altri Paesi europei: nelle scuole caratterizzate da un indice socio-economico basso l'incidenza di ripetenze rispetto alle scuole con un indice elevato è 23 punti percentuali maggiore, mentre la differenza media nei paesi Ocse è del 14,3%. Negli ultimi decenni sono stati compiuti importanti passi in avanti nel contrasto alla dispersione scolastica, con una tendenza positiva che ha visto il tasso di abbandono abbassarsi progressivamente. Tuttavia, se il dato nazionale è oggi pari al 13,8%, la Sicilia detiene il primato negativo del 23,5%, seguita dalla Sardegna col 18,1%.

La nostra regione Puglia ha il 17% di dispersione scolastica (15% a livello nazionale); il 67% di mancata partecipazione alle attività culturali e ricreative (60% a livello nazionale); il 5% di copertura di servizi pubblici di infanzia (13% a livello nazionale); l'83% di classi senza TP primaria (68% a livello nazionale); il 73% di alunni senza servizio mensa (48% a livello nazionale); il 29% di aule didattiche senza internet veloce (28% a livello nazionale).

Secondo *Save the children*, il fenomeno continua a rappresentare una delle principali sfide con cui la scuola italiana deve fare i conti perché ogni anno oltre 130mila ragazzi sono a rischio dispersione scolastica.

Una sfida alla quale questa associazione risponde con *Fuoriclasse in movimento*, iniziativa nata dallo sforzo congiunto dell'organizzazio-

ne e dei docenti delle scuole di primo e secondo grado, che mette in rete 150 istituti in tutta Italia, raggiungendo in modo diretto 20mila minori e coinvolgendo attivamente circa 2mila insegnanti e 1.000 genitori. Obiettivo è cambiare le politiche scolastiche, partendo dal dialogo tra docenti, studenti e famiglie: strumento centrale in questo percorso sono i *Consigli fuoriclasse*, tavoli di confronto per definire insieme soluzioni e azioni di cambiamento. Grazie al programma, soggetto a valutazione di impatto e illustrato insieme all'Atlante, in questi primi due anni nelle scuole secondarie aderenti il numero di assenze medio è stato dimezzato, i ritardatari cronici sono stati ridotti dell'8,6%; il 5% degli studenti ha migliorato il rendimento. Risultati positivi anche nelle primarie. Per Massimo Bray, direttore generale di Treccani, di fronte alle "rivoluzioni culturali e antropologiche della storia dell'umanità" la società italiana deve "adeguare rapidamente il proprio sistema formativo", mentre Raffaella Milano, direttrice Programmi Italia-Europa di *Save the children*, avverte: "La scuola italiana è stata spesso lasciata sola. In un Paese segnato da grandi squilibri territoriali" occorre "un dispositivo nazionale per sostenere scuole e docenti nei contesti più svantaggiati". ■

\*insegnante

# ANALISI DI CARITAS: “figli e nipoti stanno peggio di genitori e nonni”

don Luciano Vergura\*

**S**ecundo il Rapporto 2017 di Caritas Italiana su povertà giovanili ed esclusione sociale “il futuro di molti giovani in Italia non è serenamente proiettato verso l'avvenire”. Nella fascia 18-34 anni è povero 1 su 10 e il rischio povertà ed esclusione sociale tocca il 37% dei giovani italiani. Oltre a queste percentuali in ascesa negli ultimi anni, a preoccupare è la condizione dei minori. In crescita anche il numero complessivo di poveri, incrementati del 165,2% in un decennio: nel 2016 le persone in grave povertà sono risultate essere 4 milioni 742mila

Contrariamente a quanto si possa pensare sono i giovani, e non più gli anziani o i pensionati italiani, ad essere maggiormente penalizzati dalla povertà economica e dall'esclusione sociale. La conferma arriva dal Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia intitolato, non a caso, “Futuro anteriore”, che è stato presentato oggi da Caritas Italiana a Roma, alla vigilia della prima Giornata mondiale dei poveri. Nel nostro Paese, “i figli stanno peggio dei genitori, i nipoti stanno peggio dei nonni”. Per questo “il futuro di molti giovani in Italia non è serenamente proiettato verso l'avvenire”, rileva la Caritas che già un anno fa aveva messo in luce come i giovani andassero considerati - con i profughi - come i nuovi poveri.

**“La povertà tende a crescere al diminuire dell'età”.** È questa l'amara realtà fotografata dalla Caritas.

**Oggi, un giovane italiano su dieci vive in uno stato di povertà assoluta. Nell'ultimo decennio l'incidenza della povertà tra i giovani (18-34 anni) è passata dall'1,9% al 10,4%.**

A diminuire è invece la percentuale tra gli over 65, passata dal 4,8% del 2007 all'attuale 3,9%. In sostanza, “rispetto al passato, ad essere maggiormente penalizzati dalla povertà economica e dall'esclusione sociale non sono più gli anziani o i pensionati, ma i giovani”. Così, “se negli anni antecedenti la crisi economica la categoria più svantaggiata era quella degli anziani, da circa un lustro sono invece i giovani e giovanissimi (under 34) a vivere la situazione più critica, decisamente più allarmante di quel-

**la vissuta un decennio fa dagli ultra-sessantacinquenni”.**

A preoccupare è soprattutto la situazione dei minori: in Italia se ne contano 1 milione 292mila che versano in uno stato di povertà assoluta (il 12,5% del totale). E risulta particolarmente critica la condizione delle famiglie dove sono presenti tre o più figli minori per le quali l'incidenza della povertà assoluta sale infatti al 26,8%, coinvolgendo così quasi 138mila famiglie e oltre 814mila individui. Risulta ampio il divario relativo all'incidenza della povertà tra i nuclei di soli stranieri (25,7%) e misti (27,4%) rispetto a quella di soli italiani (4,4%).

**Giovani penalizzati rispetto ai coetanei europei.** La povertà giovanile coinvolge nel Vecchio Continente più di 15 milioni di ragazzi tra i 16 e i 24 anni (il 27,3% del totale). In questo contesto si registra in Italia un forte aumento della povertà giovanile: i ragazzi a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia sono passati da 1 milione e 732mila del 2010 a 1 milione e 995mila del 2015 (223mila giovani poveri in più, pari ad un incremento del 12,9%). Secondo il Rapporto, **il rischio di povertà ed esclusione sociale riguarda il 33,7% dei giovani italiani** (il 6,4% in più rispetto a quanto accade nel resto d'Europa). Considerando i dati assoluti, l'Italia è il terzo Paese dell'Unione ad aver incrementato il numero dei giovani in difficoltà. E se la Spagna, con un aumento di oltre 300mila unità in soli 5 anni, fa segnare il record negativo, ci sono Paesi che sono riusciti a ridurre il fenomeno della povertà giovanile, come nel caso di Polonia (328mila poveri in meno), Francia (-321mila) e Germania (-236mila).

**Povertà assoluta in crescita.** È proseguito anche nel 2016 il trend negativo che vede aumentare in Italia l'incidenza della povertà. Secondo Caritas, nel nostro Paese vivono in uno stato di grave povertà 4 milioni e 742mila persone (il 7,9% dei residenti), un totale di 1 milione e 619mila famiglie (il 6,3% dei nuclei familiari). Questo fa sì che “nell'ultimo decennio si è registrato un incremento del 165,2% del numero dei poveri”.

**Quattro si sono rivelate le categorie più svantaggiate: i giovani (fino ai 34 anni), i disoccupati o i nuclei il cui capofamiglia svolge un lavoro da “operaio e assimilato”, le famiglie con figli minori e i nuclei di stranieri e misti.** Con questi dati, si sottolinea nel Rapporto, “l'Italia si allontana dall'obiettivo Ue 2020” che prevedeva una riduzione del numero di poveri pari a 2 mi-



lioni e 200mila entro il 2020. Per quanto riguarda le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale, in Italia sono - secondo i dati Eurostat relativi al 2015, ultimo anno disponibile - 17 milioni 469mila (28,8% della popolazione). Nell'Unione europea a 27 Paesi, invece, sono poco più di 117 milioni gli europei (23,3% della popolazione) in analoga condizione. “Sia in Europa che in Italia - rileva Caritas - l'obiettivo è ancora lontano”. **Nei Centri di ascolto oltre il 40% di nuovi utenti.** Nel 2016 sono state 205.090 le persone accolte ed sostenute presso i 1.801 Centri di ascolto (Cda), collocati in 180 diocesi italiane, di cui si dispongono i dati. Escludendo i dati relativi ai due Centri di ascolto di Ventimiglia, impegnati per lo più con immigrati diretti in Francia, **sono state 189.101 le persone che l'anno scorso si sono rivolte ad un Cda. Di queste il 43,8% sono nuovi utenti, mentre il 33% porta con sé una “storia assistenziale” più lunga.**

Si è confermata anche nel 2016 la parità di genere tra uomini (49,2%) e donne (50,8%) che si sono rivolti ai Cda, con un'età media di 43,6 anni. I ragazzi tra i 18 ed i 34 rappresentano il 22,7% del totale; tra gli italiani l'incidenza scende al 10,7%, tra gli stranieri arriva invece al 31,5%. In termini complessivi rispetto alla composizione del nucleo, prevalgono le famiglie tradizionali con coniugi e figli (35,0%), seguite da quelle unipersonali (25,7%), in netto aumento rispetto al 2015. Anche i senza dimora, che rappresentano complessivamente il 17,8% del totale, sono in crescita rispetto al 2015. Il bisogno presentato con più frequenza anche nel 2016 è stato quello della povertà economica (76,7%), seguito dai problemi occupazionali (56,8%), dai problemi abitativi (24,1%) e familiari (14,0%). In ogni caso, solo il 39,7%

degli assistiti ha manifestato difficoltà relative ad un singolo problema. Chiedono vestire, accesso alla mensa, servizi di igiene personale, poi sussidi economici per il pagamento di bollette/tasse, canoni di affitto o spese sanitarie

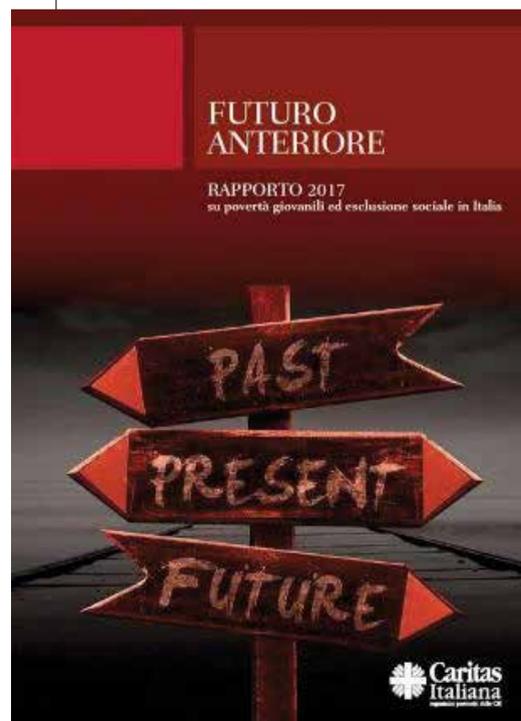
**L'impegno della Chiesa.** Nel 2016 Caritas Italiana ha accompagnato 125 Caritas diocesane nel percorso di presentazione, valutazione e approvazione di 191 progetti, in risposta alle povertà presenti sui territori.

**Attraverso i fondi “Otto per mille - interventi caritativi di rilievo nazionale” messi a disposizione dalla Conferenza episcopale italiana, sono stati finanziati oltre 16 milioni di euro, a cui va aggiunta una compartecipazione economica delle diocesi interessate di poco superiore ai 5,2 milioni di euro, per un importo complessivo di oltre 21,5 milioni di euro.** I destinatari prevalenti degli interventi sono stati famiglie (27,7% dei progetti), persone senza dimora (16,7%), giovani e minori (13,6%), immigrati (12,6%) e inoccupati (10,5%). Rispetto alla categoria minori e giovani, le progettualità di Caritas - realizzate anche al di fuori del circuito 8xmille - si sono concentrate soprattutto su: minori a rischio, lotta alla dispersione scolastica e sostegno scolastico; formazione e riqualificazione professionale per “neet” e disoccupati; percorsi di inclusione per rifugiati e profughi, contrasto della disoccupazione con tirocini, borse lavoro, stage. Su questo fronte, il Rapporto riserva uno dei tre “Zoom” al Progetto Policro attraverso il quale, da oltre vent'anni, la Chiesa italiana si è impegnata per sviluppare comunità e dare nuova dignità al lavoro proprio coinvolgendo i giovani. ■

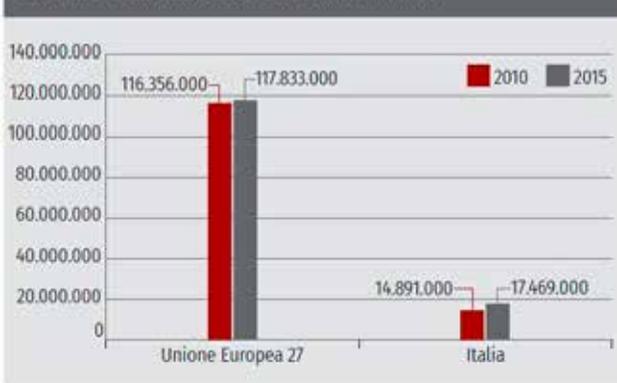
\*direttore Caritas diocesana

FUTURO ANTERIORE

RAPPORTO 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia



Graf. 1 - Persone a rischio di povertà ed esclusione sociale in Europa e in Italia - Confronto 2010-2015 (valori assoluti)



Tab. 1 - I centri di ascolto Caritas in rete per livello territoriale e numero di persone incontrate nel 2016 (valori assoluti e %)

Livello territoriale	Centri di ascolto		Persone ascoltate	
	v.a.	%	v.a.	%
Diocesani	480	26,7	110.689	53,9
Zonali/vicariali	358	19,9	41.921	20,5
Parrocchiali	827	45,9	39.578	19,3
Senza indicazione	136	7,5	12.902	6,3
Totale	1.801	100,0	205.090	100,0

# MATTINATA - ASSEMBLEA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA

## Futuro presente 2.0 - Costruiamo insieme la nostra AC



**Michelangelo Mansueto**

tativo di condivisione e sinodalità, per leggere le istanze e le necessità proposte dalla base dell'associazione. Infatti, è più stimolante confrontarsi ed organizzare il proprio "Futuro Presente" insieme, e non con idee o proposte che ci vengono semplicemente offerte. Dopo una calorosa accoglienza della comunità di Mattinata la giornata si è aperta con un momento di preghiera ed un intervento della dott.ssa Lucia Armillotta, collaboratrice del progetto Policoro della nostra Diocesi, che ci ha parlato dell'esperienza personale vissuta partecipando alla 48ª Settimana Sociale che si è tenuta a Cagliari dal 26 a 29 ottobre scorso, imperniata sul tema: **"Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale"** e sulle proposte concrete che i partecipanti hanno elaborato e cioè: *quattro proposte specifiche per il Governo Italiano*: Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi; Piani Individuali di risparmio; Modifiche al Codice dei contratti e Rimodulazione delle aliquote IVA sia per le imprese che per i cittadini; *tre proposte specifiche per il Parlamento Europeo*: Armonizzazione fiscale; Investimen-

ti infrastrutturali ed Integrazione nello Statuto della BCE del parametro dell'occupazione. La giornata comunitaria è poi proseguita con il confronto e l'approfondimento nei tavoli di lavoro incentrati sui tre ambiti già indicati; gli spunti di confronto emersi sono a disposizione di tutti gli associati per diventare oggetto di confronto e di stimolo alla programmazione nelle singole realtà parrocchiali. Dopo il lavoro di gruppo abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica presieduta da don Luca Santoro, Assistente unitario Diocesano di Azione Cattolica, nonché nuovo parroco della parrocchia S. Maria della Luce. Nel primo pomeriggio il Presidente Diocesano di AC Franco Ciuffreda ha riassunto gli esiti del confronto avvenuto nella mattinata e, dopo un momento conclusivo di preghiera, l'Assemblea è terminata. Prima di concludere questo breve resoconto non possiamo dimenticare di salutare e ringraziare di cuore l'intera Comunità di s. Maria della Luce per la cura e l'attenzione dimostrata verso tutti i partecipanti e per l'impegno profuso per organizzare questo importante momento associativo. ■

**S**i è svolta presso la parrocchia s. Maria della Luce l'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica, tradizionale appuntamento autunnale per tutti gli aderenti. La prima parte dell'incontro, **"Futuro Presente 2.0"** è un richiamo alla necessità di essere aggiornati e connessi a quanto ci accade attorno; **"Costruiamo insieme la nostra AC"**, invece, vuole idealmente ricollegarsi agli spunti ed agli stimoli che ci ha lasciato il Convegno unitario di settembre in cui abbiamo iniziato a coniugare i tre verbi che ci accompagneranno come associazione nel prossimo triennio: **Custodire** i 150 anni dell'Associazione per tornare all'essenziale: la missione; **Ge-**

**nerare** nei rapporti, per contribuire a far crescere in adulti responsabili verso se stessi, le persone vicine e la propria comunità; **Abitare** il mondo, non solo le parrocchie, radicati nel territorio per aprirsi agli altri. A questi verbi abbiamo aggiunto il tema della **legalità**, trasversale a tutti gli altri. L'Assemblea, che ha visto suddivisi in gruppi di lavoro i partecipanti, ha affrontato e dibattuto su tre differenti ambiti: **custodia del creato, lavoro e legalità** con l'intento di offrire spunti di riflessione da sottoporre alle associazioni territoriali di base ed alla Presidenza Diocesana per individuare settori, anche piccoli, di interventi concreti, in un ten-

## 8 DICEMBRE: FESTA DELL'ADESIONE

**L**a data dell'8 dicembre per l'Azione Cattolica Italiana è tradizionalmente il giorno della **"festa dell'adesione"** che, questo anno, si colloca in un tempo straordinario: stiamo festeggiando, infatti, le 150 "primavere" dell'AC e questo compleanno speciale rende il nostro aderire ancor più significativo.

Ma perché aderire all'AC? L'Azione Cattolica è un'associazione di laici, uomini e donne di ogni età, che vivono seguendo l'insegnamento di Cristo, provando a tenere insieme la fede in Gesù risorto con la vita quotidiana. Laici che vivono una piena appartenenza alla Chiesa universale ed a quella Diocesana e il cui impegno si alimenta nell'ascolto della Parola di Dio, nell'Eucarestia, nella preghiera personale e nella vita comunitaria: perché in tempi di distanze, di chiusure, di indifferenze, puntiamo alla bellezza dell'essere insieme nella Chiesa e per la società, curando la formazione di ciascuno e la crescita nella fede dei più giovani.

*"Cari soci di Azione Cattolica, il vostro appar-*

*tenere alla diocesi e alla parrocchia si incarni lungo le strade delle città, dei quartieri e dei paesi. Come è accaduto in questi centocinquanta anni, sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo...Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie. State viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti"* (Papa Francesco all'AC, 30 Aprile 2017). Per ogni aderente di AC è bello pensare alla comunione che viviamo ogni anno l'8 dicembre nelle nostre comunità parrocchiali, diocesane e nazionale. Anche quest'anno, invero, la Presidenza Nazionale e tutti gli aderenti, confluiti da ogni parrocchia d'Italia, si ritrovano a Roma per celebrare l'Eucaristia presso la cappella dei Santi e Beati dell'AC nel nostro Centro nazionale e per andare poi in Piazza San Pietro ad ascoltare le parole che il Santo Padre rivolge durante l'Angelus. Altri momenti di festa sono stati organizzati in molte parrocchie lungo tutta la nostra penisola ed anche da molte associazioni territoriali di base

della nostra Diocesi.

L'AC festeggia con entusiasmo questo giorno non solo perché la gioia e la festa sono i nostri caratteri distintivi, ma perché è importante per la nostra vita di cristiani "attivi": rinnovare e ricordare le motivazioni vere e profonde per le quali diciamo "sì" all'associazione perché riscoprire ciò che ci muove a essere parte di questa grande famiglia, rinnova il senso di appartenenza, la nostra identità di laici impegnati nella Chiesa e nel mondo. Fare festa, attraverso il segno tangibile dell'adesione all'Azione Cattolica è un'occasione per trovarci tutti insieme, magari con qualche nuovo amico, a celebrare la bellezza di stare insieme per dire un nuovo "sì".

Aderire all'AC, come ci ricordava mons. Sigalini, già assistente ecclesiastico nazionale di Azione Cattolica dal 2007 al 2010, è **"dire di sì a Gesù Cristo che porta la sua croce e aiuta te a portare la tua e quella di tanti altri, con la gioia di chi sa che attraverso la croce si arriva dritti alla gioia per sé e per tutti; è dire con coraggio e pubblicamente che sei innamorato**

**Michelangelo Mansueto**

*di Gesù Cristo e te lo fai non solo stampare sulla tua T-shirt, ma fai conformare la tua vita intera a Lui dallo Spirito Santo, aiutato dai tuoi amici. Insomma: aderire all'Ac è una scelta che nasce dal cuore".*

In questo 8 dicembre, allora, affidiamo a Maria, **"l'Immacolata"**, tutti i nostri gruppi, gli aderenti ed i simpatizzanti che ogni giorno, pur tra le tante difficoltà della vita quotidiana, cercano di testimoniare l'amore senza fine del Signore verso ogni singolo uomo, senza dimenticare o tralasciare i tanti volti che in questi 150 anni hanno resa bella la storia dell'Azione Cattolica. ■



## La festa dell'impegno dei giovani di AC insieme si può...

**A**nche quest'anno il Settore Giovani e il Msac organizzano la **"FESTA DELL'IMPEGNO - Insieme si può"**, incentrata sul tema della **"LEGALITÀ"**, che **si terrà a Mattinata il 16 dicembre 2017**.

Più di ogni altro anno, sarà un momento dedicato ai giovani, un'occasione di incontro per creare, riflettere e divertirsi. Spesso le prime pagine dei giornali e i titoli del TG scorrono inosservati sotto i nostri occhi e quasi assuefatti dalla loro negatività abitiamo il mondo con passività. Di sovente, in particolare negli ultimi tempi, siamo bombardati da notizie di illegalità nella nostra terra garganica e come giovani e studenti è giunto il momento di rimboccarci le maniche, lasciare le comode poltrone di spettatori e provare a sconfiggere questa piaga della nostra società, perché deve essere chiaro a tutti che la parola **"LEGALITÀ"** non è direttamente collegata alla mafia e alla criminalità organizzata, ma al suo interno ingloba i fenomeni di bullismo, di disordine urbano, l'evasione fiscale, abusi edilizi, ecc. Dobbiamo porci domande sul "perché" di certi fenomeni e atteggiamenti, su quanto possiamo fare noi per contenerli e costruire un mondo più giusto e pulito.

A tal proposito, l'Azione cattolica ci invita a lavorare insieme, consapevoli che è l'essere "NOI" la nostra forza più grande. Con sguardo attento e premuroso, ognuno di noi sarà chiamato ad essere protagonista di un momento di confronto sulla realtà del nostro territorio e autore di un progetto che ci impegneremo a realizzare.

L'invito è rivolto a tutti i giovani che hanno voglia di partecipare anche se non fanno parte dell'Azione Cattolica, perché la nostra terra ha bisogno delle idee, della passione e della vitalità di tutti. Vi aspettiamo numerosi e vi invitiamo a diffondere l'evento nelle vostre parrocchie, nelle vostre associazioni e tra i Giovani! (M. M.)

**Questo  
il programma  
dell'incontro:**

**ORE 16.00:**  
ARRIVI ED ACCOGLIENZA

**ORE 16.30:**  
MOMENTO DI PREGHIERA

**ORE 17.30:**  
ATTIVITÀ

**ORE 19.00:**  
SUPER FESTA

*I Giovani ed il Movimento studenti di AC*

## Messaggio dell'arcivescovo per la giornata del seminario: 6 gennaio 2018

# “Signore, dammi un cuore che ascolta” 1Re 3,9



una soluzione dei mille problemi che affliggono le nostre famiglie e le nostre comunità. I sogni di gloria racchiusi nei cuori di tutti ci porterebbero a desiderare la riuscita di ogni progetto e il superamento di ogni limite. Salomone, dopo aver riflettuto, decise di chiedere a Dio “un cuore che ascolta”. Questa risposta intercetta il vero ed essenziale dono di cui abbiamo bisogno tutti. Ripartire da una Parola che viene dall'Alto ed è capace di tirarci fuori dalle sabbie mobili dell'individualismo e delle pau-

poste raggiunge non solo quelli residenti nel seminario ma anche quanti frequentano le nostre parrocchie. Il Signore continua a benedirvi con la gioia di tanti giovani che decidono di seguirlo e che si mettono alla sua sequela. Nel nostro seminario regionale ci sono ben 13 nostri giovani universitari. Preghiamo per loro e preghiamo per i nostri sacerdoti, perché il loro cuore docile sia cassa di risonanza dell'unica Parola che salva. Chiediamo al Signore che dia a tutti **“un cuore che ascolta”**, perché sintonizzati sulla Sua Parola possiamo

davvero sperimentare una nuova primavera ecclesiale e sociale. Preghiamo per le vocazioni, offriamo generosamente un contributo perché non manchino mai delle buone proposte ai nostri giovani, cerchiamo di dare testimonianza di una vita cristiana credibile e gioiosa. Per l'intercessione della Madonna del Buon Consiglio, Dio Padre trasformi i nostri cuori a immagine del Sacro Cuore del Suo Figlio, Gesù nostro Signore. A Lui la lode e la gloria nei secoli! Amen. ■

+ Michele Castoro, arcivescovo



## GIORNATA DEL SEMINARIO/2 SEMINARIO, UNA PAROLA CRUCIALE

**L**a “chiamata” da parte del Signore comporta alcune **tappe “pratiche” fondamentali**, e passa appunto per il **Seminario**. La **scelta** di voler consacrare a Dio la propria vita implica un **lungo percorso di riflessione, preghiera e studio, perché è una decisione che va “messa alla prova”**, finché non ci si sente davvero sicuri. Dopo i primi passi segnati dal confidarsi con le persone più care e con il confessore o il parroco, segue l'impegno in parrocchia nel servizio all'altare, nel canto e nelle letture. Tutto ciò può aiutare a conoscere meglio la realtà di cui si desidera entrare a far parte. Fatta la scelta, viene il

momento dello studio e dell'ingresso in Seminario. Se la vocazione si è avvertita in età molto giovane, i ragazzi che devono frequentare le medie inferiori e superiori possono studiare nel **Seminario minore** per un primo “discernimento” vocazionale, per capire, cioè, la forza della loro vocazione, senza essere obbligati a proseguire gli studi nel Seminario maggiore che prepara al sacerdozio.

**Al seminario maggiore**, invece, si accede dopo avere preso il diploma di scuola media superiore, perché lì si riceve comunque una formazione **“universitaria”** di sei anni, più uno iniziale, dedicata prevalentemente a filosofia e teologia. ■

**C**arissimi Fratelli e Sorelle, Conosciamo il misterioso dialogo tra Dio e Salomone che in sogno si sentì dire: “Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda” (1 Re 3,5). Chissà ciascuno di noi cosa risponderebbe a questa richiesta. Le tante esigenze nate dalle difficoltà e dalle paure dell'attuale situazione sociale ed economica, potrebbero spingerci a chiedere

una Parola detta da Chi ci ama e ci conosce davvero. A noi la scelta e il coraggio di fidarci e di avventurarci sulla Sua Parola.

Ecco il compito meraviglioso e impegnativo che la nostra Chiesa diocesana vive nelle sue parrocchie e in special modo nel suo Seminario Arcivescovile, che accompagna gli adolescenti e i giovani in discernimento vocazionale. Attraverso le sue pro-



## GIORNATA DEL SEMINARIO/1

**“D**ammi un cuore che ascolta” è l'Annuario che racconta la storia del nostro Seminario diocesano, della sua Comunità - équipe educativa, collaboratori, seminaristi - ed illustra la proposta formativa attuata.

Scrive nell'introduzione l'arcivescovo mons. Michele Castoro che *“l'annuario parla dei nove ragazzi che vivono l'esperienza di vita comune, della comunità sacerdotale che guida il Seminario, dei nostri 15 seminaristi*

*al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, e invita a valorizzare le iniziative vocazionali per i giovani delle nostre comunità, accompagnandoli nel chiedere al Signore “Dammi un cuore che ascolta!”*

Grazie allora alla Comunità sacerdotale che guida il Seminario - don Fabio Clemente, rettore, don Maurizio Guerra, vice rettore, don Nicola Iacovone, padre spirituale, don Nicola Cardillo, economo - per il servizio reso alla Chiesa diocesana. ■ (A.C.)

# IL VANGELO A TUTTI

## Una riflessione su una catechesi rinnovata e contagiosa

“Cosa annunciare? A chi annunciare? Come annunciare?” Sono queste alcune domande attorno a cui il nostro Arcivescovo ha sviluppato le ultime linee pastorali, consegnate all'intera Chiesa diocesana nel settembre scorso. Da queste domande è iniziato un piccolo pellegrinaggio che ha visto radunati tutti catechisti, vicaria per vicaria. Qui sono emerse altre domande: “Perché il nostro annuncio ci sembra talvolta inappropriato? Come ripensare un annuncio che si innesta in un contesto tanto complesso quanto confuso?” Ma soprattutto: “Come fare in modo che quella Parola che cambia la vita si faccia di nuovo carne nelle situazioni concrete della vita?”. La vita dunque, le situazioni concrete che ci mandano in crisi, ci interrogano, sono quelle che ci mettono a volte con le spalle al muro dove abbiamo davvero bisogno di una chiave di lettura diversa. Ma non è solo questo. Noi diamo voce ad una parola inusuale, che oggi non rientra nel carnet del linguaggio social: noi parliamo di **Salvezza**. Paradossalmente viviamo (noi e i nostri ragazzi, i più giovani) immersi in un mare in piena, che ci conduce mano in mano in luoghi e situazioni diverse. Siamo tutti, piccoli e grandi, consumatori affannati di esperienze e di affetti. Siamo affamati, ma anche oberati, pieni, nauseati da ciò che si può usare e scartare. Per questo la società talvolta giudica la nostra fede come obsoleta e inutile. La nostra fede invece ci consegna parole importan-

ti, che stridono con tutto questo, e lo mandano in crisi. Annunciamo che si può morire per amore, e che l'ha fatto Dio per primo, senza volere niente in cambio. Annunciamo che non conti perché produci, perché hai un valore economico che altri ti assegnano. Vali perché Dio, quel Dio che ti ha creato, che ti ha pensato da sempre, ti ha anche scelto, e si è messo a servire. Annunciamo il Dio vicino, concreto, che in Gesù ha abitato la nostra umanità frangibile e povera, e l'ha resa bella, pulita. Annunciamo un Dio affidabile, perché noi per primi l'abbiamo incontrato e ci ha cambiato la vita per sempre, rendendola luminosa nonostante a volte cali il buio anche sulle nostre giornate. Ma la realtà ci stupisce, sempre. Perché annunciando si compie nuovamente il prodigio della domanda che negli Atti degli Apostoli un pagano rivolse a Filippo: “Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? - allora Filippo iniziò a parlare, e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò il Vangelo di Gesù” (At 8).

Allora, e solo allora il prodigio della domanda si trasforma nel mistero della Pasqua: “C'è una comunità, una Chiesa, che fa continuamente esperienza di questa Pasqua, che vive sempre il passaggio dalla morte alla vita! Vieni e vedi...”. Sarà questa la nostra risposta, “perché - ci dice il nostro Arcivescovo - tutti i mezzi e le strategie per evangelizzare sono utili, ma non possono sostituire l'azione dello Spirito. A noi spetta solo preparare il terreno!” Per questo ogni annuncio, an-

che se entusiasta e gioioso, fuori dalla comunità cristiana si svuota di significato.

Si compongono così alcune linee di lavoro per una catechesi rinnovata, anche in seno alle nostre comunità

**Una catechesi che parta dal basso, dalla vita.** Che sappia mettere in discussione alcune consuetudini umane e *pseudo* spirituali della nostra gente, ma con lo sguardo sapiente di chi non giudica, e sa di non avere la verità in tasca. Uno sguardo e quindi una prassi, che partendo da un cuore accogliente sia capace di mettersi continuamente in discussione, in ascolto del presente e dell'unica Parola che, tra le umane parole, ci insegna a scrutare gli orizzonti con gli occhi di Dio. **Una catechesi (e quindi dei catechisti) che si prenda a cuore dei passaggi importanti della vita,** dalla nascita (momento in cui si chiedono i primi sacramenti), alla fanciullezza, all'adolescenza (in cui si strutturano gli atteggiamenti affettivi e spirituali), alla gioventù, alla maturità. Passaggi che riguardano tutti, in cui sovente ci sentiamo inappropriati e incapaci, e dove le nostre povere parole ci sembrano sufficientemente ‘didattiche’ ma poco accorate e palesemente ‘di circostanza’.

**Una catechesi che sia veramente ecclesiale,** che coinvolga tutta la comunità, evitando discorsi e atteggiamenti ‘di nicchia’. Perché dai bambini del catechismo, alle famiglie, ai fidanzati prossimi alle nozze, agli anziani, nessuno si senta solo. Perché la Chiesa, ogni Chiesa, disegnando “nuove geo-



grafie” di prossimità, divenga il cuore pulsante dei nostri quartieri dove l'annuncio del Vangelo resti il fine e la strada di ogni attività, che si tratti di educazione, carità o socialità.

“Una catechesi senza frontiere - come ci dice l'Arcivescovo - ma solo con strade su cui incamminarsi per incontrare ogni uomo e ogni donna”, e l'immagine della strada contrapposta alla frontiera ci libera da ogni tentazione di staticità e immobilismo, e dalla sensazione di sentirci arrivati. Proprio perché il nostro è un ministero che ‘si fa strada’ non potremo mai dirci sufficientemente formati. “Ma a che punto è la nostra formazione per essere davvero annunciatori del Vangelo? Siamo in grado di tradurre negli ambienti di vita il Vangelo dell'amore capace di sanare i legami e gli affetti fragili di oggi”. Attorno agli interrogativi importanti e provocanti del nostro Arcivescovo siamo chiamati, forse, a fermarci di fronte al crocifisso, in silenzio, da soli. Come Comunità, potremo così condividere il desiderio di ripartire dalla Salvezza che abbiamo sperimentato, entusiasmarci vicendevolmente, e programmare una vera conversione di linguaggi e proposte. Insieme, potremo sognare ad occhi aperti, e il nostro sarà un sogno contagioso. ■

\*direttore dell'Ufficio diocesano per la Dottrina della fede e la Catechesi

## Lunedì 15 gennaio 2018: Convegno Catechistico Diocesano

Testimoniare con gioia!

Il catechista, e la cura nel “preparare il terreno”.

**Chiamò a sé i suoi, discese con loro, SI FERMÒ**

FORMAZIONE CATECHISTI

**APPUNTAMENTI VICARIALI:**

**Manfredonia**  
- 13 novembre 2017  
- 5 marzo 2018  
- 16 aprile 2018

**Vieste**  
- 10 novembre 2017  
- 8 marzo 2018  
- 18 aprile 2018

**San Giovanni Rotondo**  
- 15 novembre 2017  
- 7 marzo 2018  
- 19 aprile 2018

**Monte Sant'Angelo**  
- 9 novembre 2017  
- 9 marzo 2018  
- 23 aprile 2018

**Gargano Nord**  
- 8 novembre 2017  
- 1 marzo 2018  
- 24 aprile 2018

**16 GENNAIO 2018**  
CONVEGNO CATECHISTICO - MANFREDONIA

Riprende un passo delle linee pastorali dove l'Arcivescovo sottolineando come l'annuncio è opera dello Spirito, e a noi spetta il compito di preparare il terreno, attuare cioè le condizioni perché questo dono sia alimentato e ricevuto. Si tratta di lavorare sulle relazioni, sulla prossimità, sulla capacità cioè di abitare con discrezione e delicatezza le situazioni della vita di chi ci chiede l'annuncio, ma anche il coraggio di abitare luoghi ‘profani’, dove Dio sembra lontano e dimenticato. È una conversione personale, per imparare l'accoglienza e la misericordia, ma anche una conversione ecclesiale, perché l'annuncio deve sempre condurre ad incontrare una comunità che sa farsi carico delle povertà e della fragilità di tutti. ■

## Una parola sul relatore

Don Andrea Lonardo è attualmente direttore dell'Ufficio catechistico e del Servizio per il catecumenato della diocesi di Roma. È nato nel 1960 a Bologna ed appartiene al clero di Roma. È stato parroco della parrocchia di Santa Melania in Roma dal 1996 al 2006 e precedentemente vice-parroco nella parrocchia di Santa Chiara in Roma dal 1988 al 1996.

Alunno del Collegio Capranica, ha studiato Sacra Scrittura al Biblico di Roma ed all'École Biblique di Gerusalemme. Si è laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma con una tesi sull'origine del potere temporale del vescovo di Roma nell'alto medioevo. Insegna *Bibbia, scuola e catechesi* e *Introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica* presso l'Istituto di scienze religiose Ecclesia Mater

di Roma, oltre al *Corso per catechisti sulla storia della chiesa di Roma* che si svolge ormai da sette anni in giro per la città.

Tra le sue recenti pubblicazioni - *La bellezza originaria. I racconti di creazione nella Genesi*, Castel Bolognese, Itaca, 2017.

- *Il Dio con noi. Piccola cristologia del buon annuncio*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2015.

- *Dove si eleggono i papi. Guida ai Musei Vaticani. Cappella Sistina. Stanze di Raffaello. Museo Pio Cristiano*, EDB, Bologna, 2015.

Oltre a:

(con P. Maurizio Botta) *Le domande grandi dei bambini. Itinerario di prima Comunione per genitori e figli.*

1. *La storia della salvezza: il cuore della fede*, 2. *Dal segno della croce alla Confessione*, 3. *Da Gesù all'Eucaarestia*, Castel Bolognese, Itaca. ■

# Grazie all'8xmille sono sorti gli "orti solidali" per aiutare persone in povertà

don Domenico Facciorusso\*

L' aiutare chi è nel bisogno con la coltivazione della terra ha interessato già dieci persone in stato di vulnerabilità sociale. E' nato così, per iniziativa della Caritas parrocchiale "S. Maria del Carmine", il progetto "Orti Solidali", sostenuto da Caritas diocesana, dall'8xmille e dalla messa a disposizione di terreni, esperienze e mezzi da parte di alcuni parrocchiani, sensibili al tema della solidarietà partecipata. Più che alla mera assistenza si è pensato di fornire i mezzi per un

riscatto sociale attraverso un lavoro momentaneo, nell'attesa di uno più consistente che risolva le sofferenze economiche della famiglia. "Orti Solidali" svolge attività ortofrutticola in partenariato, ovvero in accordo diretto con i coproduttori locali in una relazione di mutuo impegno che cerca di venire incontro alla continua richiesta di aiuto di chi è senza lavoro e guarda in chiave costruttiva alla terra, una delle più belle risorse economiche del nostro territorio, e coinvolge persone disponibili a riorganizzare la speranza attraverso una carità intelligente e condivisa, senza alcuna competizione nel mercato ordinario.

Un progetto, dunque, senza fini di lucro, che nasce da un'attenta osservazione dei bisogni del territorio. Gli orti solidali hanno tra i gli obiettivi quello di favorire e promuovere l'impegno ed il senso di responsabilità delle persone assistite dall'emporio cittadino, affinché possano sentirsi parte attiva del percorso di aiuto e di recupero.

Un progetto semplice nella sua natura e articolato nella finalità. Le eventuali eccedenze, poi, saranno gestite dalla Caritas di Monte Sant'Angelo, che provvederà a distribuirle alle altre fasce di povertà presenti sul territorio o a scambiarle con altri beni messi a servizio di chi ne ha effettiva necessità. L'obiettivo non è solo quello di un aiuto concreto, ma un modo dignitoso per produrre alimenti da portare a casa che ha in se anche un fine terapeutico di contrasto alle sofferenze più pericolose come le solitudini esistenziali, le sofferenze mentali causate dell'impossibilità di pagare bollette e mutui. Gli orti solidali offrono anche l'opportunità di formazione e di acquisizione di competenze sulla gestione e produzione dei prodotti, contribuendo a migliorare la condizione socio-economico-relazionale del territorio. Nel terreno messo a disposizione alla contrada "Carbonara" di Monte Sant'Angelo sono state messe a dimora più di quattromila piantine di ortaggi vari.

Un progetto, insomma, sviluppato nel quadro di una ecologia integrale e solidale così come sollecitato da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si*. ■

\* parroco



Si ringrazia per le foto FELICIANA TARONNA



## Il 1° forum sulla solidarietà partecipata è stato un successo

Donato La Torre

e dei ragazzi presenti in sala, hanno fatto ben comprendere che il tema è molto sentito e vissuto dalla nostra comunità cittadina, pur con tante sfaccettature diverse.

La partecipazione interessata di persone, in quantità e qualità, molto attiva per i temi interessanti trattati, è stata ancor più arricchita dalla presenza degli assessori Palomba e Fusilli, e pur se il tempo a disposizione era limitato, tuttavia tutti hanno potuto dare il proprio contributo. Il tema della serata è stato ben spiegato da don Domenico che ha fatto calare tutti nella situazione, prendendo spunto dalla Giornata dei Poveri indetta da Papa Francesco. Si è anche potuto fare il punto sugli "ORTI SOLIDALI", il nuovo progetto che è stato messo in campo dalla Caritas parrocchiale, sostenuto dalla Caritas diocesana e con la disponibilità dell'azienda agricola 'Sitizzo' che ha messo a disposizione due ettari di terreno.

Anche il sindaco Pierpaolo D'Arienzo ha discusso e riflettuto sui temi, poiché le questioni che le associazioni hanno posto sono state indirizzate

per la maggior parte a lui in quanto rappresentante istituzionale. Oltre alla forte disponibilità per cercare soluzioni agli annosi problemi messi sul tavolo, il sindaco si è reso disponibile a che si crei un tavolo permanente per una maggiore conoscenza diretta delle situazioni. L'incontro ha raggiunto un primo obiettivo: il tavolo deve rimanere aperto e come ho avuto modo di sottolineare come moderatore dell'incontro bisogna puntare alla costruzione, da subito, del secondo Forum passando attraverso il tavolo permanente proposto dal sindaco. Oltre alle richieste e spunti che sono emersi, a cui il sindaco ha detto di voler affrontare e magari risolvere, è emersa una notizia che farà contente tan-

te persone che in questi giorni sui social si erano interessati al problema: il comune di Monte S. Angelo, grazie alle norme su cui ha lavorato, ha inviato il diniego all'apertura di una sala slot, proposta da un privato. Vi terremo informati sull'evolversi delle situazioni, poiché gli spunti venuti fuori sono dei punti di partenza molto interessanti per coloro che si trovano in particolari condizioni, anche attraverso incentivi per i canoni di locazione. Inoltre il sindaco ha comunicato che verrà adottato il modello Ercolano per disincentivare il gioco d'azzardo. Tanto c'è sul tavolo e tanto lavoro attende le istituzioni e le associazioni, ma con il confronto e con lo stare tutti insieme, possiamo farcela. ■



Si è svolto nel salone della chiesa del Carmine il 1° Forum sulla Solidarietà Partecipata che ha visto confrontarsi le associazioni di volontariato con le istituzioni locali. L'incontro iniziato con la lettura del messaggio di Papa Francesco è stato molto costruttivo perché dal confronto con gli altri non può che nascere qualcosa di positivo.

L'intervento dei responsabili dell'associazione 'il Campanile' che da più di dieci anni si occupa della gestione del Banco Alimentare e poi ancora l'intervento del responsabile della Caritas parrocchiale, ed a seguire gli interventi della responsabile del 'doposcuola gratuito' della parrocchia e della responsabile dello sportello didattico, del presidente del centro sociale per anziani, del responsabile dell'azienda agricola 'Sitizzo', dell'avvocato Pasquale Rinaldi, dell'assistente sociale dell'ASL

# La fragilità della famiglia sfida la sofferenza

Matteo di Sabato

Un uditorio attento ha fatto da cornice all'incontro svoltosi lo scorso 16 novembre presso l'Auditorium "V. Vailati" sul tema **Educare alla sofferenza, una sfida oggi per la famiglia e per la scuola**. "Certamente di notevole spessore educativo, culturale, scientifico, umano e sociale è l'argomento per gli elementi indispensabili che si coniugano molto bene con la scuola" - ha sottolineato la prof.ssa Arcangela Bisceglia, presidente della sez. UCIM, nell'aprire il simposio. "L'unico obiettivo è una maggiore consapevolezza della famiglia nell'affrontare la sofferenza, che vuol essere una sfida nel recepirla, affrontarla, per poi metabolizzarla".

A promuovere l'evento, l'Ufficio per la Pastorale della Salute, l'AMCI e l'UCIIM, con la collaborazione dei Lions Club Host, Lions Club Sipontum, Rotary Club, Circolo Unione, UNITRE SMG, e FIMP. Relatrice la dott.ssa Lucia Miglionico, pediatra oncologa presso la Casa Sollievo della Sofferenza di S. Giovanni Rotondo, presidente regionale dell'AMCI, responsabile regionale della Pastorale della Famiglia, e da sempre, impegnata nella vita ecclesiale, conosciuta, stimata e amata nell'ambiente di

lavoro. Prima di ringraziare i convenuti, la prof.ssa Bisceglia ha letto il paterno saluto che il nostro Pastore, mons. Michele Castoro, non potendo presenziare all'incontro, ha fatto pervenire ai partecipanti. "Carissimi, esprimo alla Relatrice e agli organizzatori il mio apprezzamento per l'iniziativa e il mio saluto a tutti i presenti. Michele Castoro, Arcivescovo".

Dopo aver salutato il P. Aldo Milazzo, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della salute, i rappresentanti dei sodalizi presenti, tra cui il dott. Giuseppe Grasso, presidente AMCI, la prof.ssa Carlotta Fatone, presidente del Lions Club Host, la dott.ssa Michela Curci, presidente del Lions Club Sipontum, il presidente del Rotary Club, dott. Pasquale Frattaruolo, la vice presidente nazionale dell'AMMI, dott.ssa Michela D'Errico, la presidente della sezione AMMI Maria Antonietta Totta, il prof. Matteo Rinaldi, presidente dell'Unitre, il dott. Pasquale Conoscitore della Federazione medici pediatri, oltre al qualificato e attento pubblico presente, la moderatrice prof.ssa Bisceglia ha dato la parola alla dr.ssa Miglionico.

"È stata l'esperienza vissuta in prima persona la mia maestra e il mio insegnamento" ha detto la relatrice.



"Il rapporto quotidiano con il dolore e la sofferenza sono indispensabili per essere aggiornati ed avere medicine. Questi gli ingredienti per affrontare il quotidiano". Ha quindi raccontato il suo vissuto a contatto con il dolore, la sofferenza, soffermandosi su alcuni passaggi della sua giornata lavorativa. A tratti presa da forte emozione ha parlato del reparto in cui ella opera e dove si cerca di lenire il dolore, ma anche del suo impegno nell'educare in parrocchia le giovani coppie, accompagnandole lungo il percorso della vita. "Oggi ci si chiede dov'è la società - ha proseguito la dr.ssa Miglionico - Un tempo la società si chiamava patriarcale, dove le regole venivano dettate da una società uni-individuale. Dove la famiglia, la scuola, la parrocchia erano delle Agenzie educative. Ed era importante per il

ragazzi imparare a superare le difficoltà, nella condivisione che trovava fondamento tra i componenti dello stesso nucleo familiare". E concludendo ha ribadito "che oggi il dolore, la sofferenza sono diventati dei tabù, che incidono nell'educazione e nella formazione delle nuove generazioni. Vediamo spesso i nostri ragazzi soccombere davanti alle difficoltà, perché tutto è facile, tutto è dovuto. I nostri genitori ci hanno insegnato che la sofferenza è un grande sentimento che rende bella la nostra esistenza". Prima di concludere l'incontro, il P. Aldo Milazzo ha sottolineato che "al centro della nostra esistenza è la vita e il viverla in tutte le sue accezioni è il grande dono che ci è stato offerto da Dio così come il saper accettare la sofferenza significa accettare il grande miracolo della vita". Sono seguiti brevi interventi. ■

## La positività partecipata degli alunni del liceo "A.G. Roncalli"

Rosaria Scarfiello\*

Un percorso di educazione all'impegno a scuola e alla positività partecipata, questo è l'obiettivo principale offerto da diversi mesi ad un gruppo di alunne e di alunni del Liceo "A.G. Roncalli" di Manfredonia, sostenuto con attenzione dal dirigente, prof. Roberto Menga, e da tanti altri docenti. Si tratta di aiutare i giovani a "diffondere speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare", a interrogarsi sul cambiamento possibile da realizzare in semplicità, abitando le scelte quotidiane in ordine alla giustizia sociale, alla cultura della legalità ed all'ambiente da rispettare. Ed il primo cambiamento da operare inizia da se stessi, dal modo di rapportarsi con cose e persone.

La scansione del percorso passa dal "conoscere" al "saper essere" e al "fare". In altre parole, l'educazione alla speranza non può che passare dall'analizzare i segni di positività del territorio, favorendo l'incontro ed il racconto con quanti di fatto si spendono

con amore per un valore. Gli alunni che vivono in positivo, allora, hanno modo di confrontarsi con testimoni impegnati, come "Libera", l'associazione di don Luigi Ciotti, che si occupa di contrastare il fenomeno delle mafie e di sensibilizzare i giovani al problema. Interessante anche il confronto con i volontari della cooperativa sociale "Pietre Di Scarto", che hanno deciso di fare tutto quello che nessuno fa su tre ettari confiscati ad un affiliato di uno dei clan foggiani.

Agli alunni del liceo "Roncalli" sono proposti, insomma, dei modelli possibili di riscatto sociale e culturale, in modo da incoraggiare un cambiamento possibile a partire dalla propria realtà. E le aule scolastiche sono il microcosmo dove iniziare a ricostruire la speranza che si vorrebbe consolidata nelle scelte della politica e della cittadinanza attiva. "Andare a scuola - ricorda Papa Francesco - significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni". D'altra

parte, però, "ciò che dobbiamo imparare a fare - sottolineava già Aristotele - lo impariamo facendo".

Gli spazi scolastici, dove gli alunni trascorrono gran parte della loro infanzia ed adolescenza, sono l'ambito concreto per formare il futuro cittadino, contribuendo, in modo saggio, ad accrescere la mente, il cuore e la volontà di impegnarsi. La scuola non è un parcheggio, ma il luogo dell'incontro, dove si sperimenta la socializzazione nel rispetto della diversi-

tà di pensiero. Se una cosa è vera, è buona ed è bella, se è bella è buona ed è vera, se è buona è vera ed è bella. Proporre agli alunni, dunque, un percorso di educazione concreta alla positività partecipata, significa educare al vero, al bene e al bello, gratificando l'autostima, nell'ottica di un attivismo sano e possibile. ■

\*docente di Religione Cattolica



# Il significato del sì

Maria Chiara Bavaro



**D**omenica 3 dicembre, presso le ex Fabbriche di s. Francesco, l'Associazione di promozione sociale **AD PERSONAM** ha tenuto un convegno dal titolo "Il Significato del sì. Aspetti pratici della relazione di coppia". 'AD PERSONAM' nasce dalla sinergia appassionata di tre professioniste interessate a promuovere il benessere psicosociale della persona prediligendo strumenti di sostegno e prevenzione.

Da circa un anno, infatti, sta svolgendo una serie di attività aperte a tutti, e maggiormente ai suoi soci, con lo scopo di diffondere benessere e prevenire situazioni di disagio e difficoltà sia in ambito familiare che per l'individuo stesso. Ha attivato laboratori pratici emozionali, convegni sul rapporto tra genitore e figlio, mostre fotografiche per la celebrazione di eventi di portata mondiale (SAM). In ultimo, questo convegno multidisciplinare che ha riscosso nutrito interesse.

I lavori sono stati aperti con i saluti del Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Familiare, don Vincenzo D'Arrenzo, che ha riconosciuto all'iniziativa il pregio della multidisciplinarietà e l'intraprendenza femminile, a cui si sono aggiunti anche i saluti dell'Assessore alle Politiche Sociali di Manfredonia, la dott.ssa Noemi Frattarolo, che ha ricordato l'importanza delle forme associative per la promozione del benessere cittadino riconoscendo un sentito ringraziamento per l'iniziativa messa in campo da 'AD PERSONAM'.

La prima relazione, tenuta dalla dott.ssa Maria Chiara Bavaro, avvocato della Rota Romana, ha delineato il

contenuto del consenso matrimoniale canonico riconoscendo che i beni del matrimonio, indissolubilità-fedeltà-prole-bene dei coniugi, devono essere, nel limite del possibile, mutuati anche per le relazioni di coppia in genere. Volere un amore duraturo e per sempre, volerlo fedele, aperto al dono della vita nel rispetto della propria e altrui corporeità, volere altresì il bene dell'altro e per l'altro, sono le solide fondamenta per la costruzione di una relazione stabile e meno soggetta al fallimento.

Il percorso è continuato con la relazione della dott.ssa Mariapia Conoscitore, psicossessuologa, che ha analizzato gli aspetti neuropsicologici dell'amore e dell'innamoramento, partendo dalle dinamiche psicologiche profonde che intervengono nella scelta del partner, a cominciare dalla teoria dell'Attaccamento materno fino a giungere alle problematiche sessuali più frequenti nella coppia. La dott.ssa Marialibera Pasqua, psicoterapeuta, ha delineato l'importanza della comunicazione di coppia sottolineando il valore significativo del dialogo non solo nella sua componente verbale e parlata, ma anche in quella espressiva e comportamentale



le perché anche il silenzio ha la sua importanza e 'comunica qualcosa'. I lavori sono stati chiusi dall'intervento laboratoriale della dott.ssa Silvana Spagnuolo, psicoterapeuta, che, proponendo due diversi laboratori, ha focalizzato l'attenzione dei partecipanti, per lo più coppie, sul modo di riconoscere e comunicare le proprie emozioni per un dialogo d'amore più maturo e completo. Il convegno ha voluto proporre, riscuotendo, una nuova forma di divulgazione che ha privilegiato l'interazione tra partecipanti e relatori con lo scopo di ridurre le distanze e favorire lo scambio di informazioni puntando alla facilitazione del dialogo. ■

## ARTE E TURISMO di SKYSCANNER PER IL 2017 Monte Sant'Angelo tra i paesi più belli d'Italia



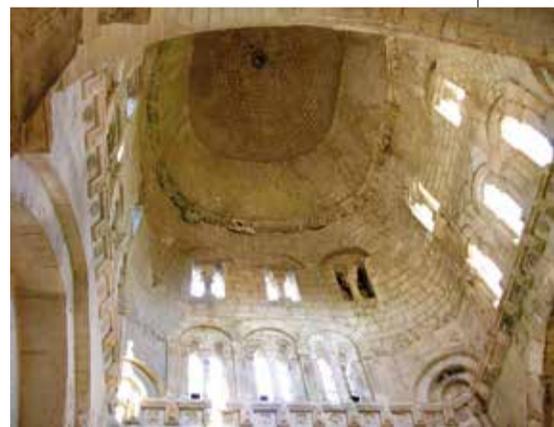
**Q**uali sono i paesi più belli d'Italia? Antichissimi borghi medievali, castelli arroccati su speroni rocciosi, casette bianche abbracciate da boschi segreti e panorami mozzafiato su paradisi naturali: ecco la lista delle 20 cittadine italiane più belle stilata da **Skyscanner per il 2017!** Questo si legge sul noto sito di viaggi - **skyscanner.it** - che nelle scorse ore ha aggiornato la propria classifica dei centri più affascinanti dello Stivale. Tra i 20 borghi più belli c'è anche **Monte Sant'Angelo**.

**Ecco la classifica dei 20 paesi più belli d'Italia per il 2017:**

1. Courmayeur (AO) - Valle d'Aosta
2. Orta San Giulio (NO) - Piemonte
3. Portovenere (SP) - Liguria
4. Varenna (LC) - Lombardia
5. Bressanone (BZ) - Trentino-Alto Adige
6. Battaglia Terme (PD) - Veneto
7. Fagagna (UD) - Friuli-Venezia Giulia
8. San Leo (RN) - Emilia-Romagna
9. Radda in Chianti (SI) - Toscana
10. Castelluccio di Norcia (PG) - Umbria
11. Urbino (PU) - Marche
12. Civitella del Tronto (TE) - Abruzzo
13. Arpino (FR) - Lazio
14. Pisciotta (SA) - Campania
15. Torella del Sannio (CB) - Molise
16. **Monte Sant'Angelo (FG) - Puglia**
17. Rivello (PZ) - Basilicata
18. Papasidero (CS) - Calabria
19. Scicli (RG) - Sicilia
20. Posada (NU) - Sardegna

**Motivazione:** "Per la stesura di questa bellissima lista sono stati presi in considerazione i paesi italiani con una popolazione inferiore ai 35mila abitanti, che avessero un borgo ben conservato, e che esprimessero nel migliore dei modi le caratteristiche architettoniche e del paesaggio della propria Regione. Abbiamo anche tenuto conto di tutti i

commenti lasciati dai nostri utenti, includendo alcune delle bellissime destinazioni suggerite da loro nella lista finale dei Paesi più belli d'Italia per il 2017" e specificamente per **Monte Sant'Angelo** "... una città bianca, un maniero maestoso e una storia misteriosa. E poi c'è tutta l'atmosfera mediterranea e contadina al tempo stesso della provincia di Foggia. Benvenuti a Monte Sant'Angelo, un paese medievale dalle mille leggende, una su tutte quella dell'Arcangelo Michele che pare sia apparso qui in una grotta e abbia parlato alle genti longobarde che si erano stabilite in questo territorio del Gargano. Ecco che da allora sorge il Santuario di San Michele Arcangelo, meta di pellegrinaggi da secoli. Una capatina è d'obbligo al Castello normanno, alla Tomba di Rotari e all'Abbazia di Pulsano!"



## In preparazione alla beatificazione

# La virtù dell'umiltà nella vita di Madre Clelia Merloni



Suor Maria Lucia Esposto\*

segna il valore dell'umiltà, del Vangelo di Giovanni (13,3-9) in cui l'umiltà ci mette al servizio dei fratelli e quello di Luca (1,46-55) in cui la Vergine Maria "magnifica il Signore... perché ha guardato l'umiltà della sua serva", insieme a pensieri e meditazioni sull'umiltà tratti dagli scritti della nostra Fondatrice, aiutano a praticare l'esercizio "... dell'umiltà... per sopportare cristianamente tutte le prove della vita" (Clelia Merloni).

Segue quindi nella pubblicazione la *Lectio divina* che medita e contempla "l'umiltà di Gesù Cristo che per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Il cammino che la piccola ma intensa e pregevole pubblicazione di noi Suore Apostole si propone, rivolta non solo alle suore ma anche a tutti i fedeli, è quello di far conoscere meglio la figura e l'opera della Madre Clelia e di far scoprire la bellezza della fede, aiutando tutti a testimoniarla al di fuori dei luoghi abituali, proprio come ci sta spingendo a fare papa Francesco, perché es-

sa non resti una "fede di sagrestia", semplicemente chiusa cioè nell'ambito di un gruppo.

La pubblicazione "Sulle orme di Madre Clelia nel cammino verso la santità" presenta e suggerisce, dunque, catechesi, deserto, riflessione personale, adorazione e evangelizzazione, rivolte a tutti, giovani e meno giovani, con l'invito di fare con le Suore Apostole un'esperienza di Gesù. Si tratta di una forte esperienza di unità e di comunione, un cammino consapevole verso l'evento della beatificazione della nostra madre Clelia Merloni. ■

\*apostola del s. Cuore di Gesù



La pubblicazione di dicembre, edita in preparazione alla beatificazione di Madre Clelia Merloni, e curata alle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, è tutta incentrata sulla "Virtù dell'umiltà nella vita di Madre Clelia", che soleva dire alle sue consorelle "procuriamo di ben comprendere che l'umiltà sola è quella che ci fa grandi dinanzi a Dio". E Madre Clelia ha ben saputo mettere in pratica questa virtù in ogni fase della sua vita, testimoniando così di averla ben radicata nel suo cuore.

Nella sezione dedicata all'Oratio ad adorazione, la Parola di Dio, i brani del libro del Siracide e quelli del Vangelo di Luca (18,10-14) in cui Gesù in-

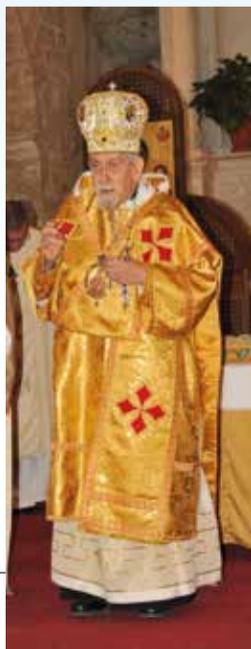


## Lutto nell'episcopato

# Si è spento un grande amico della nostra terra

Monsignor Sotir Ferrara, vescovo emerito di Piana degli Albanesi di Sicilia, uno dei fautori della riapertura del monastero di Pulsano, è morto la sera dello scorso 25 novembre, all'età di 80 anni.

Il compianto presule era nato a Piana degli Albanesi il 5 dicembre 1937 ed aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 19 novembre 1960. Eletto vescovo dell'Eparchia di rito bizantino-greco di Piana degli Albanesi il 15 ottobre 1988, ha retto quella Eparchia per ben 25 anni, fino all'8 aprile 2013 quando per gravi motivi di salute ha dovuto rinunciare al governo pastorale. Insieme all'arcivescovo Vincenzo D'Addario, di felice memoria, mons. Sotir Ferrara, sollecito a quanto rappresentatogli dai laici impegnati nella vita della Chiesa e raccolti nel disciolto 'Movimento pro Pulsano', è stato un artefice della riapertura del monastero di Pulsano alla cui rinata Comunità ha destinato da subito un presbitero di rito bizan-



tino. Mons. Sotir ha visitato più volte la nostra terra, in particolare Pulsano quando agli inizi degli anni '90 era ancora in uno stato di totale abbandono, rendendosi conto "de visu" di quanto rappresentatogli da alcuni nostri laici e da alcuni presbiteri. Ha partecipato nel dicembre 1997 assieme ad altri quattro vescovi alla solenne riapertura del monastero di Pulsano, e successivamente nella cattedrale di Manfredonia ha ordinato prima diacono, nel 1999, e poi presbitero, nel 2000, don Joseph Hakim, allora suo diocesano. Nell'aprile 2003 ha concelebrato con vescovi e sacerdoti nella chiesa abbaziale di Pulsano, la divina liturgia prima della sepoltura dell'indimenticato prof. Tommaso Federici e infine ha partecipato come relatore ai due convegni organizzati sempre in Pulsano nel 2010 e nel 2012 dalla Fondazione Federici per ricordare l'opera e la figura del grande biblista.

Mons. Sotir Ferrara ha ospitato ed editato nella Collana dell'Eparchia,

nata intorno alla rivista "Oriente Cristiano" sotto il nome di "Quaderni-Studi", nel 1996, il volume significativamente intitolato "Resuscitò Cristo! - Commento alle Letture bibliche della Divina Liturgia di Rito bizantino" del prof. Federici, e nel 2000 il volume I di una serie, globalmente intitolata "Cristo Signore Risorto amato e celebrato" sempre del prof. Tommaso, sottolineando che le importanti pubblicazioni avevano ed hanno "... lo scopo dichiarato di offrire un sussidio per riflettere sulla Parola divina... si tratta, senza dubbio, delle massime urgenze nella vita di tutti i fedeli nella Chiesa, come noi Vescovi desideriamo sottolineare... e noi vogliamo benedire anche i lettori di quest'opera, auspicando che siano molti, e di pieno cuore desiderando per essi e per i loro ambienti ogni bene spirituale che per Grazia da quella lettura potranno e vorranno ricavare".

Ricordo di Lui il carattere forte e volitivo, dotato di profondo amore per la Parola e di grande venerazione per la divina Liturgia, ma soprattutto l'esemplare figura spirituale, lo spirito altruistico, l'affabile cordialità non disgiunta da una arguta dose di buon umore. Conservo gelosa-



mente la registrazione di tutti i canti ed inni della divina Liturgia bizantina, registrati dalla sua viva voce proprio a Pulsano, ove da autentico maestro di coro in occasione di una sua visita insegnò ad un gruppo di noi, quel canto antico eppur così vivo e attuale, affinché potessimo sostenere la celebrazione nel rito bizantino, allora assai frequente in abbazia. Il Cristo Risorto - *Christós anésti* - stringa a sé questo suo fedele Pastore, dal carattere forte e dalla volontà tenace: la sua testimonianza di vita e il suo insegnamento restino sempre nei cuori di tanti di noi che l'hanno conosciuto.

Le esequie sono state celebrate la mattina del 27 novembre nella cattedrale s. Demetrio dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. ■

(Alberto Cavallini)

# Il rito della dedizione della chiesa e dell'altare: Celebrazione e spiritualità

don Luigi Carbone\*



L'Arcivescovo ha celebrato il rito della dedizione della chiesa parrocchiale s. Onofrio in S. Giovanni Rotondo lo scorso 9 dicembre e celebrerà il prossimo 23 dicembre il rito di dedizione della chiesa parrocchiale di *San Pio da Pietrelcina* nella città di Manfredonia. Ma cosa è questo rito così antico e così poco conosciuto? Cerchiamo brevemente ripercorrere i significati storici e teologici di questa celebrazione.

Nell'AT al tempo dei Patriarchi non si parla ancora di una dimora stabile di Dio. La sua presenza è legata ancora alle teofanie. Egli è l'Altissimo che abita nei cieli e intende stabilire con l'uomo un dialogo di alleanza. Ma non si parla ancora di "dimora". Dio si manifesta ad Abramo ed egli costruisce un altare a Sichem (Gn 12, 6-7) che è solo segno per i posteri perché possano fare memoria di quell'evento! Ma allora dove abita Dio? Non ha preso ancora dimora sulla terra perché Egli è l'Altissimo e si manifesta di tanto in tanto nelle esperienze teofaniche (di rivelazione divina).

Ma uno dei luoghi principali è Betel (Gn 28,10-22). Il sogno della scala e degli angeli che salgono e scendono è segno dei rapporti di familiarità tra l'uomo e Dio.

Ricordiamo la celebre frase "Quanto è terribile questo luogo. Questa è davvero la casa di Dio e la porta del cielo" (Gn 28,16) (cfr. Celeste Basilica di San Michele Arcangelo). Betel è la porta del cielo dove Dio risiede!

Con l'esperienza dell'Esodo ormai il popolo è unito e compatto anche se nella sua formazione e verso una stabilità. Dio è ormai trascendente (lontano), ma allo stesso tempo vicino al popolo d'Israele per mezzo di alcuni segni e/o oggetti: **nube** (Es 13,21; Nm 12,5), **gloria** (Es 16,10; 33, 18-23), **la tenda del convegno** (Es 33, 7-10), **la dimora** (Es 26), **l'arca** (Es 25,22; Dt 10,5). Anche il Sinai e il deserto sono luoghi di presenza della divinità (cfr. Mosè e le tavole, il rombo, il terremoto, il fuoco del roveto

ardente...) Jahvè è trascendente, spiritualmente superiore, non legato ad alcun luogo in particolare, ma allo stesso tempo per un certo verso la sua presenza è legata all'arca e alla tenda, poi tempio, perché in realtà Jahvè si trova sempre dove è il suo popolo, cammina in mezzo ad esso per farne il "suo" popolo Es 40, 34-35. La nube che copre la tenda del convegno è segno della presenza di Dio in modo che neanche Mosè può entrare. In tutto il capitolo 40 si parla della erezione e consacrazione del santuario. La nube allora è segno della presenza di Dio, ma allo stesso tempo la nasconde. La "gloria" dice la stessa cosa ma la nube è la materializzazione di quanto avviene tramite la gloria di Dio. I termini **arca, dimora, tenda**, dicono una stessa cosa ormai: Dio è presente in mezzo al suo popolo.

Nel Nuovo Testamento, è l'avvento di Gesù Cristo, il Verbo che si fa carne che ci offre una novità: compie le antiche promesse e le supera apportando qualcosa di nuovo nella Nuova Alleanza. Sarà Lui stesso, il suo corpo glorificato il tempio di Dio in mezzo agli uomini. Il luogo di culto è la sua stessa persona, non il tempio: Mc 14,58; Gv 4, 21-24; At 7,48-50 (Stefano che cita Is 66, 1-2). L'Incarnazione di Gesù e la sua Pasqua rendono vicino Dio all'uomo. È la sua persona, la *costruzione non fatta da mani d'uomo* di cui parla Stefano.

Gesù anche se come i suoi contemporanei Giudei nutre rispetto verso il tempio, tuttavia ne decreta la fine. Egli lo frequenta, opera guarigioni e miracoli, insegna dentro il Portico di Salomone, lo chiama *casa di Dio* (Mt 12,4) e *casa di preghiera* (Mt 21,13).

Tuttavia è Lui ora il vero tempio (Gv 2,19 *Distruggete questo tempio...*), il luogo dell'incontro con Dio Padre, l'Emmanuele, il Dio con noi (Gv 1,14; Mt 1,23). Ormai il tempio non è solo il corpo di Cristo, morto e risorto, ma l'insieme di coloro che nella fede aderiscono a Lui: la Chiesa (1 Cor 12,12-13,27; Rm 12,4-5). Il tempio è la Chiesa stessa, la comunità dei fedeli: è il Corpo di Cristo (1 Cor 12,27). La Chiesa è Corpo di Cristo nella sua totalità e nelle singole membra! Nella Chiesa Dio si rende presente per farsi incontrare dai suoi figli: la **Chiesa è allora tempio spirituale!**

La Chiesa è il nuovo tempio ma sempre in relazione a Gesù e in dipendenza da

Lui, così come anche il corpo del cristiano è tempio dello Spirito Santo. E se ognuno è tempio di Dio, ora la Chiesa è costruita da **pietre vive** (1 Cor 3, 16-17; 2 Cor 6,16), senza opposizione tra singoli e comunità.

Questo edificio è sempre in costruzione e si sviluppa sulla solida base degli apostoli, dei profeti e sulla pietra angolare che è Cristo: egli è anche la chiave di volta, coronamento e modello per tutta la costruzione spirituale che è la Chiesa: Ef 2,20-22. In questo testo è Cristo il fondamento su cui cresce e si sviluppa la Chiesa.

## I primi secoli

Dal Nuovo Testamento abbiamo pochi, ma significativi dati sul fatto che la liturgia cristiana era di tipo domestico, e il pasto rituale era consumato in casa, a motivo dell'illiceità della nuova religione. San Paolo a proposito degli abusi in 1Cor 11 parla di "riunioni domestiche", e da At 20, possiamo desumere che celebrasse una liturgia in una casa. Anche Luca (Lc 22,2) parla di una sala grande e addobbata dove Gesù consumò l'Ultima cena coi discepoli. I primi giudeo-cristiani frequentavano sì il Tempio, ma si riunivano in assemblea a casa e spezzavano il pane in comunità. Il luogo primitivo delle assemblee cristiane fu dunque la casa di qualche famiglia di convertiti, messa a disposizione per la comunità. D'altra parte c'era il pericolo di confondersi con i pagani. I cristiani delle origini si vantavano di non avere templi e altari, poiché non si doveva consumare nessun sacrificio cruento: il tempio pagano era la casa del dio, la casa cristiana era "casa della comunità", ovvero **domus ecclesiae** (casa della/per la chiesa) per celebrare il culto "in spirito e verità". Sembra che così sia nato tale edificio. Le case dei nobili, specie a Roma ben si prestavano ad accogliere la comunità cristiana. L'atrio con al centro l'*impluvium* per le acque piovane era uno spazio riservato ai catecumeni e al loro battesimo, mentre l'atrio interno (peristilio) era una specie di ingresso riservato ai fedeli prima di arrivare alla sala interna della *domus*, l'edera, che, adibita per le occasioni di ricevimento, accoglieva ministri della comunità per il culto. Il primissimo esempio di *domus ecclesiae*, e il più antico, è quello di Dura Europos, in Mesopotamia: siamo intorno all'anno 230.

Da un luogo geografico di culto secondo l'AT si passa ad un luogo dove ognuno diventa tempio del Dio vivente sul modello di Cristo. Lo stesso luogo geografico dunque, diventa il "simbolo" del luogo relativo alla persona del cristiano che aderisce alla pienezza della sua vocazione. La chiesa materiale è il luogo celebrativo nel quale il cristiano partecipa alla liturgia terrena anticipando

pregustando quella celeste. In esso la chiesa celebra il suo culto spirituale da rendere a Dio in Spirito e Verità.

## Padri della Chiesa

I primi Padri della Chiesa, Giustino, Tertulliano, Origene hanno la consapevolezza che Dio non può essere circoscritto in nessun luogo come nell'AT, ma che il tempio spirituale è costituito dai cristiani che formano le "pietre vive" per l'edificazione del Corpo di Cristo. Le anime dei cristiani sono il tempio vivo per eccellenza. Dice S. Girolamo (Epistola 58,7): *"Il vero tempio di Cristo è l'anima del credente"*. S. Ambrogio (Expositio Evangelii secundum Lucam 2,89) dirà: *"Dio non abita in case fatte da mani d'uomo; il tempio è la santa Chiesa che è fondata non da potenza umana, bensì da potenza celeste"*.

## Testimonianze liturgiche

Le prime notizie su pubbliche dedizioni parlano soltanto della celebrazione dell'Eucarestia. Il primo caso è quello della dedizione della cattedrale di Tiro avvenuta tra il 314 e il 319 da parte del vescovo Paolino (EUSEBIO DI CESAREA, *Historia ecclesiastica*, 3, 10, 4). Da IV secolo però i cristiani cominciano a costruire monumenti sulla tomba dei martiri. Le reliquie dell'altare si mettono sotto l'altare e perciò l'altare diventa pian piano "tomba" del santo. Il primo riferimento è la lettera di Papa Vigilio (538) al vescovo Profuturo di Braga (Portogallo).

Il Pontefice conosce la prassi della deposizione delle reliquie sotto l'altare, ma ritiene che questa sia "facoltativa", poiché la vera dedizione della chiesa, e quindi dell'altare, avviene attraverso la celebrazione dell'Eucarestia. I due momenti, ossia *deposizione delle reliquie e celebrazione dell'Eucarestia*, come rito essenziale, sembra sia stato il *rituale romano antico*.

Dall'VIII secolo in poi (*Ordo Romanus 42*), cominciano le aggiunte rituali che vogliono significare ed esprimere sempre più la totale consacrazione del luogo sacro a Dio, secondo una teologia che rievoca in sostanza un ritorno della concezione sacerdotale di tipo vetero-testamentario. La sacerdotizzazione della Chiesa è espressa anche nella liturgia che vede nella chiesa-edificio come luogo da purificare, per sottrarlo dalle influenze del maligno, e da dedicare a Dio perché prenda possesso e sia suo per sempre.

## Il rito attuale

Nel Decreto di apertura (1977) leggiamo il senso teologico-liturgico del luogo-chiesa in cui la comunità cristiana si raduna: ascolto della Parola di Dio preghiera di lode e intercessione a Dio celebrazione dei sacri misteri





Nei *Praenotanda* della celebrazione troviamo una sintesi di quanto detto finora: « Con la sua morte e risurrezione, Cristo è divenuto il tempio vero e perfetto della Nuova Alleanza, ed ha raccolto in unità il popolo che si è acquistato a prezzo del suo sangue. Questo popolo santo, adunato nell'unità del padre, del Figlio e dello Spirito, è la Chiesa, tempio di Dio edificato con pietre vive, nel quale viene adorato il Padre in Spirito e verità. Perciò a buon diritto, fin dall'antichità fu chiamata "chiesa" anche l'edificio in cui si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la Parola di Dio, pregare insieme, partecipare ai sacramenti, e celebrare l'Eucarestia. Poiché vi è l'edificio visibile, questa casa è segno peculiare della Chiesa pellegrinante sulla terra e immagine della Chiesa perfetta nei cieli».

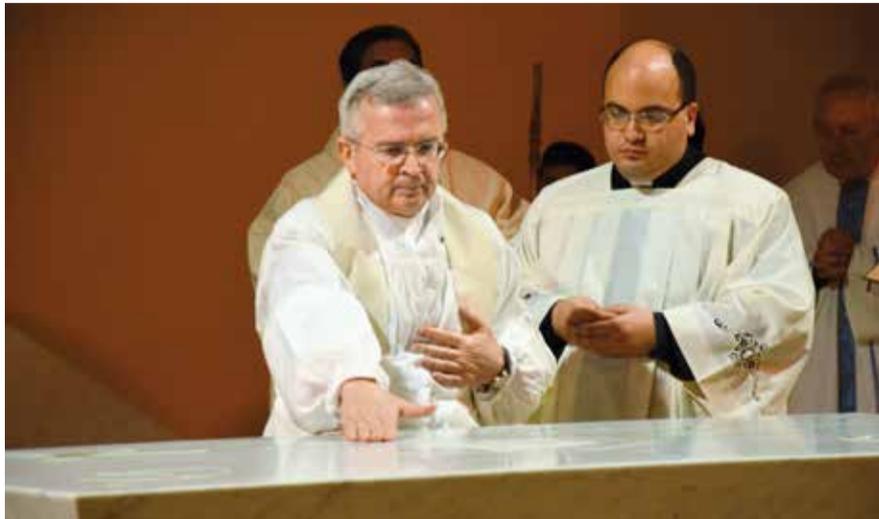
La struttura è abbastanza complessa ma sinteticamente potremmo dividerla in quattro momenti.

Il primo momento è l'aspersione delle pareti, dell'altare e dell'assemblea; non è più solo un rito purificatorio, ma vera e propria memoria dell'evento del nostro Battesimo. In secondo luogo avviene ordinariamente la lettura della Parola di Dio e l'omelia del vescovo, in cui è spiegato ciò che si compie. Successivamente dopo le litanie dei santi si entra nel vivo della celebrazione. Vengono deposte sotto l'altare le reliquie dei santi: il sacrificio della loro vita è come quello di Cristo che ha dato la vita per il mondo. Siamo ora al momento centrale della liturgia. Con una solenne preghiera viene consacrato a Dio la Chiesa e l'altare. Essa può essere benissimo considerata come una vera e propria "preghiera di ordinazione"! Per visibilizzare quanto avvenuto seguono i riti esplicativi, in realtà sicuramente più suggestivi! Il primo è l'unzione dell'altare e delle pareti della chiesa, gesto che vuole significare l'unzione sacerdotale di Cristo-altare e della Chiesa sua Sposa. Il secondo segno è l'incenso. Si brucia incenso sull'altare poiché la nostra preghiera è come incenso che sale verso il Signore, infatti, le nostre suppliche attraverso il Signore Gesù salgono al cielo poiché ascolti la fragranza delle nostre offerte spirituali. Segue la copertura dell'altare con la tovaglia che indica la mensa su cui si celebra il memoriale dell'Ultima Cena e infine si accendono le candele e le luci in chiesa: tale segno ci ricorda che Cristo è *Luce per illuminare le genti* (Lc 2,32), del cui splendore risplende la Chiesa e per mezzo di essa tutto il genere umano. A tutta la comunità della *Parrocchia San Pio*, un augurio di santità perché possa crescere in concordia e armonia di vita, abbarbicata sempre a Cristo pietra angolare! ■

\*direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano

Dall'omelia di mons. Michele Castoro per la dedicazione della chiesa parrocchiale s. Onofrio

## Fare spazio a Dio nel nostro cuore e nella nostra vita



“L a Chiesa parrocchiale è la casa della preghiera, la scuola della Parola di Dio e la palestra dell'amore fraterno! Sì, la Chiesa è il luogo dell'intercessione, il luogo ove sale a Dio la preghiera di ciascuno e quella dell'intera comunità. Entrando in Chiesa sappiamo di essere accolti dal Signore, da padre che conosce il nostro nome, che comprende la nostra storia, che capisce le nostre ansie, che è attento alle nostre preoccupazioni, e che è pronto ad ascoltare la nostra preghiera. San Gregorio Magno si domanda: "Cos'è l'altare di Dio se non il cuore di coloro che conducono una buona vita (cristiana)?" (S. Gregorii Magni, Homilia in Ez, II, 10, 19). E l'Apostolo Paolo scrive: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad of-

fruire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12, 1). La dedicazione della Chiesa e la consacrazione di questo nuovo altare ci richiamano la necessità di fare spazio a Dio nel nostro cuore e nella nostra vita. Ci richiamano al primato assoluto dell'amore, dell'amore per Dio e dell'amore per i nostri fratelli. Sono due amori indivisibili: non si può amare Dio senza amare i fratelli. E Gesù ce ne ha dato l'esempio, appunto sino all'altare della croce. In una società spesso distratta e lontana da Dio, la Chiesa e l'altare ci ricordino la necessità di fare spazio a Lui. Quanto sarebbe diversa la nostra vita se comprendessimo l'amore di Dio! Quanto sarebbe diversa la società umana se facesse spazio al Signore! Se davvero noi comprendessimo che Egli è il nostro creatore, che è il padre che ci ama e ci accompagna, che è il padre che ci attende con amore, molto diversa sarebbe la nostra vita!

Carissimi, non sfugge a nessuno l'opportunità pastorale che offre questa inaugurazione per l'intera Comunità parrocchiale: è occasione per una doverosa preghiera di rin-



graziamento e di lode, ma anche per implorare dal Signore che la nostra Comunità parrocchiale diventi sempre più "edificio spirituale", "tempio del Dio vivente". La chiesa fatta di mattoni è solo figura, immagine del tempio fatto di pietre vive, che siamo noi. E' nel nostro cuore che Dio va adorato, è col nostro comportamento coerente che diamo vera lode a Dio"

+ Michele Castoro, arcivescovo



La chiesa S. Onofrio agli inizi del '900



Con una solenne celebrazione liturgica presieduta dall'arcivescovo mons. Michele Castoro, sabato scorso, 9 dicembre, è stata solennemente riaperta e dedicata la chiesa parrocchiale s. Onofrio.



Sarà dedicata il prossimo 23 dicembre la nuova chiesa parrocchiale dedicata a San Pio da Pietrelcina

## Uno scrigno che custodisce la fede e la speranza di un popolo

don Alessandro Rocchetti\*

**N**elle premesse al Rito della Dedicazione di una nuova chiesa è scritto che "la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo". Per la comunità parrocchiale di San Pio da Pietrelcina, che in questi 6 anni dalla sua fondazione ha vissuto da pellegrina occupando degli spazi provvisori e a volte insufficienti, la Dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale segna una tappa importante, desiderata e attesa, nella sua giovane storia. Un punto di arrivo ma anche un punto di partenza. Non solo perché i lavori di costruzione del complesso parrocchiale non sono ancora terminati. Ci vorranno ancora alcuni mesi e, in primavera, potremo inaugurare tutti locali e gli spazi pensati per una comunità che sta crescendo e per un quartiere ancora quasi del tutto privo di luoghi per la vita sociale. Sarà soprattutto un punto di partenza perché la vera sfida sarà non sistemarsi comodamente nel nuovo e spazioso edificio, ma vivere sempre

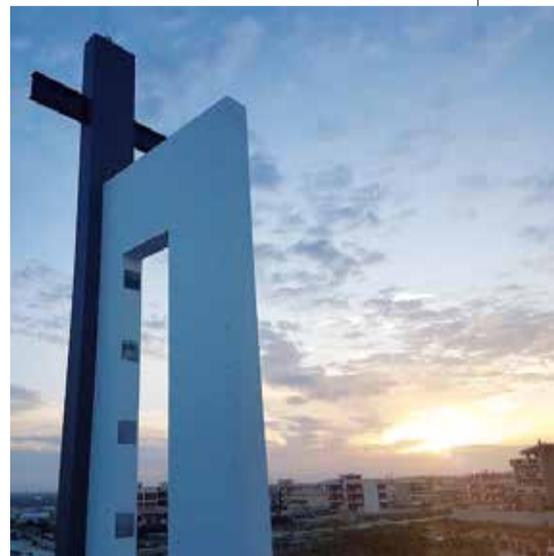
la dimensione della missionarietà e della vicinanza concreta alle gioie e ai dolori della gente.

Ora però vivremo il momento liturgicamente più importante, quello della Dedicazione della Chiesa e dell'Altare. Ed è significativo che questo rito si situi nell'immediata vigilia del Natale. La nuova chiesa vuole essere il luogo dove la comunità cristiana verrà convocata per essere santuario vivente ch carnato. **Come uno scrigno, questa chiesa vorrà custodire la fede e la speranza di un popolo, portando impresso plasticamente nella sua struttura il mistero della Pasqua di Cristo, così come San Pio da Pietrelcina, a cui è dedicata, portava impresso nel suo corpo il mistero della morte e resurrezione di Gesù.**

Ci avviciniamo a questo giorno con una gioia intima, sobria, immensamente grati per questo grande dono. Un grazie speciale al nostro amato vescovo e padre Michele che ha seguito, pur in questi mesi difficili, tutte le fasi della costruzione del nuovo tempio. A coloro che, nel lun-

go iter di questa opera, hanno progettato e riprogettato spazi e strutture. Alle maestranze e agli artisti che si sono cimentati in questa opera complessa e affascinante. Alla Conferenza Episcopale Italiana che ha permesso, con il contributo dai fondi dell'8xmille, la realizzazione di questa impresa. All'Amministrazione comunale che ha concesso il suolo e ha accompagnato con benevolenza e sollecitudine tutto l'iter della sua realizzazione. Alla comunità e agli abitanti del quartiere detto dei "Comparti", che hanno sostenuto questa opera e che la sosterranno con il loro impegno e la loro generosità. Un grazie di cuore che diventa augurio con le parole che San Pio pronunciò il giorno dell'inaugurazione di 'Casa Solievo della Sofferenza': "Il Signore benedica chi ha lavorato e chi lavora e chi lavorerà per questa Casa e remunererà a mille e mille doppi in questa vita tutti voi e le vostre famiglie, e con la gioia eterna nell'altra". ■

\*parroco



### 8xmille: molto più di una firma, una scelta

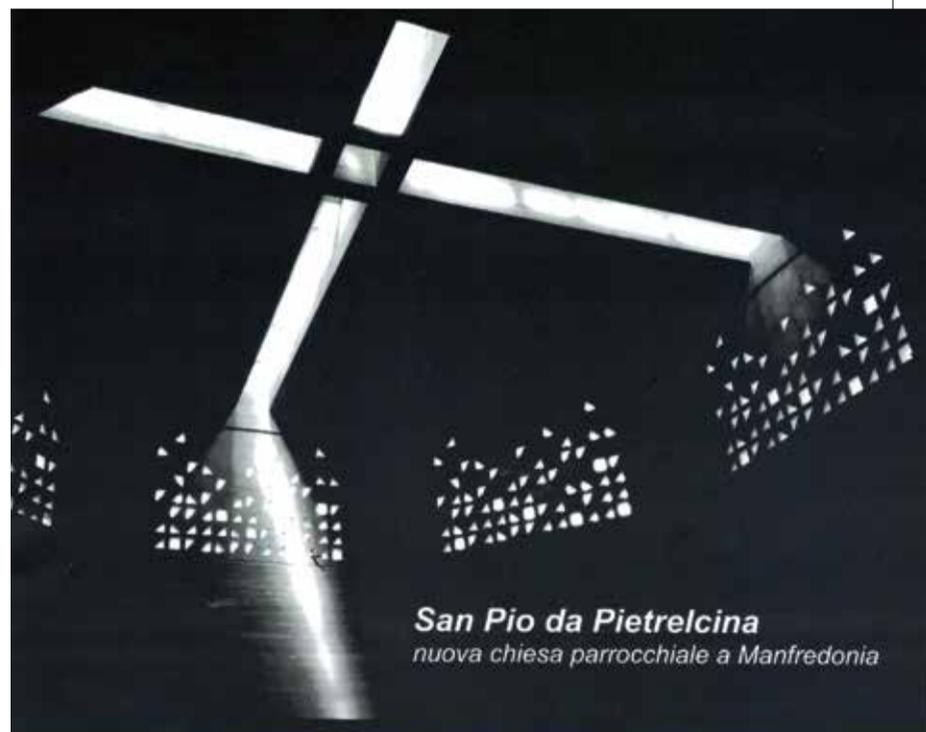
**N**ella nostra Arcidiocesi due importanti opere parrocchiali, la costruzione della nuova e bella chiesa dedicata a s. Pio da Pietrelcina nel popoloso quartiere di Manfredonia-ovest e il restauro dell'antica chiesa s. Onofrio in S. Giovanni Rotondo, aperte ai fedeli dopo essere state dedicate proprio in questi giorni di dicembre dall'arcivescovo mons. Michele Castoro, testimoniano l'efficacia dell'8xmille che noi contribuenti destiniamo ogni anno alla Chiesa cattolica.

Si tratta di opere che sono proprio vicino a casa nostra e che tutti possiamo visitare, toccare per mano, e constatarne bontà, validità e bellezza architettonica. **Opere segno, appunto, che sono state realizzate grazie all'8xmille**, frutto dell'oculato utiliz-

zo dei fondi destinati alla Chiesa cattolica, così come previsto dalla legge 222/85. Riassumo qui di seguito le principali finalità perseguite dalla Chiesa con l'8xmille:

**Esigenze di culto e Pastorale della popolazione Italiana Interventi caritativi in Italia e nei Paesi in via di sviluppo Sostentamento dei sacerdoti**

Queste finalità mirate e raggiunte con tenacia e trasparenza dalla Chiesa che è in Italia sono state possibili grazie alla firma di ognuno di noi, fatta sul tipo di dichiarazione dei redditi a ciascuno competente, al momento della sua presentazione all'Erario. Insomma, grazie ad un gesto semplice come una firma sulla dichiarazione dei redditi, ogni anno sosteniamo migliaia di progetti di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, oltre che tante opere di culto e di pastorale insieme al sostentamento di ben 36 mila sacerdoti diocesani. ■ (A.C.)



San Pio da Pietrelcina  
nuova chiesa parrocchiale a Manfredonia

Sabato 23 dicembre,  
nei Primi Vespri della TV Domenica di Avvento  
alle ore 16.00

S.E. Mons. Michele Castoro  
arcivescovo  
di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

presiederà la solenne liturgia di Dedicazione  
della nuova Chiesa parrocchiale

"San Pio da Pietrelcina"  
in viale Europa (Insula CA4)

La comunità parrocchiale invita tutti  
a prendere parte alla sua gioia



8x  
mille  
CHIESA CATTOLICA

2 Dicembre 2017: Ordinazione Diaconale di Pasquale Paloscia e Pasquale Pio Di Fiore

## “Vivere attenti! Con la vostra vita gioiosa nel servizio, possiate far sorgere in tanti giovani il desiderio di seguire Gesù”

Michele Castoro\*



**F**ratelli e Sorelle, il Signore ha voluto, ad un mese dall'ordinazione presbiterale di Don Maurizio Guerra e pochi giorni prima dell'ordinazione presbiterale di Don Fabrizio Cirelli, darci un ulteriore segno della sua benevolenza: l'ordinazione diaconale di due nostri bravi giovani: Pasquale Paloscia, della parrocchia del Carmine di Manfredonia, e Pasquale Pio Di Fiore, della parrocchia di Carpino. I rappresentanti di queste due Comunità e i rispettivi parroci Don Antonio Di Candia e Don Tonino Di Maggio, con Don Michele Abatantuono, saluto con grato affetto e viva cordialità. E' davvero significativo che questa ordinazione diaconale avvenga nella I domenica di Avvento. L'Avvento è il tempo che segna l'avvio di un nuovo Anno liturgico, di un nuovo cammino di fede. L'Avvento è il tempo che ci fa guardare sia alla prima venuta di Gesù Cristo, quando nacque dalla Vergine Maria, sia al suo ritorno glorioso, quando verrà “a giudicare i vivi e i morti”, come recitiamo nel *Credo*. L'attesa, l'attendere è una dimensione che attraversa tutta la nostra esistenza. L'attesa è presente in mille situazioni, da quelle più piccole e semplici fino alle più importanti...

Anche questi due giovani, Pasquale e Pasquale Pio, hanno atteso questo giorno, con ansia e trepidazione. Si potrebbe dire che l'uomo è vivo finché attende, finché nel suo cuore è viva la speranza. E' dalle sue attese che l'uomo si riconosce: la nostra “statura” morale e spirituale si può misurare da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo. Ognuno di noi, dunque, specialmente in questo Tempo che ci prepara al Natale, può domandarsi: io, che cosa attendo? A che cosa, in questo momento della mia vita, è proteso il mio cuore? Che cosa attendiamo, insieme? Ci viene incontro la Parola di Dio, che ci invita a guardare oltre, a guardare in alto. Sono due i pericoli da evitare. Il *primo*, dice Isaia, è la durezza del cuore: “perché, Signore, lasci indurire il nostro cuore lontano da te? (Is 63,17). La durezza del cuore è la malattia che Gesù teme di più, che combatte nei farisei, che intende curare e guarire. Il *secondo* rischio, ce lo ricorda Gesù nel Vangelo, è vivere una vita addormentata: che non giunga l'atteso all'improvviso trovandovi addormentati (Marco 13,36). Vivere attenti. Ma a che cosa? Attenti ai segni

della presenza di Dio che viene continuamente in mezzo a noi, attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute, ad ogni offerta di tenerezza, alla bellezza del loro essere.

“Noi siamo argilla nelle tue mani. Tu sei colui che ci dà forma” (Isaia 64,7). Il profeta invita a percepire il calore, il vigore, la carezza delle mani di Dio che ogni giorno, in una creazione instancabile, ci plasma e ci dà forma. Carissimi Pasquale e Pasquale Pio, mi viene da ripetere con San Paolo: “Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù” (1 Cor 1,4).

Tutto nel vostro cammino vocazionale è cominciato per iniziativa di Dio. Negli anni di Seminario e nella vita parrocchiale avete potuto verificare la vostra vocazione e avete imparato che dire sì a Dio significa non vivere più negli angusti spazi del proprio tornaconto, ma donare la propria vita per i fratelli (cf Gv 12,24). Lo state sperimentando anche ora: tu Pasquale a Vieste, nella parrocchia di “Gesù Buon Pastore”, e tu Pasquale Pio, nella parrocchia di “San Leonardo abate”...

Miei Cari, ecco i settori che vi sono affidati come propri del diacono:

- *L'annuncio del Vangelo*. Sarete chiamati a far risuonare la parola del Signore in un mondo sempre più distratto. Tra poco il Vescovo vi rivolgerà singolarmente questa esortazione: “Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni”: credi, insegna, vivi! Sarà questo il vostro programma di vita.
- *Il servizio dell'altare*. Voi eserciterete una responsabilità nel culto della comunità: amministrare i sacramenti e aiutare il sacerdote all'Altare. Soprattutto sarete a contatto con la santa Eucaristia.
- Voi sarete deputati alla *preghiera ufficiale e pubblica* della Chiesa, con l'impegno quotidiano della Li-

turgia delle Ore. Questo compito di intercedere è il cuore e l'anima del vostro servizio alla Chiesa. La fedeltà a questo compito sarà, per voi, la misura del vostro amore per i fratelli, perché essi vi sono affidati soprattutto e prima di tutto nella preghiera. Solo se proviene dal silenzio della preghiera il nostro ministero potrà essere efficace.

- Voi sarete *testimoni della carità di Cristo*. A voi saranno affidati i poveri della Chiesa. Sono i prediletti del Signore e là dov'è il Signore ivi devono essere anche i suoi servi, i suoi diaconi (cf Gv 12 26).
- Inoltre, con questo rito vi impegnate in modo solenne al *celibato* per il Regno di Dio. Un carisma, quello del celibato, che il Signore vi ha offerto e che voi avete accolto liberamente. Il celibato richiede una vita di *castità* perfetta: una virtù da custodire con cautela e da accrescere con scelte di vita conformi.
- Voi confermerete anche l'impegno di *obbedienza* a me, vostro Vescovo. Il gesto di mettere le vostre mani in quelle del Vescovo manifesta in modo espressivo la consegna che fate della vostra vita a Cristo e alla Chiesa.

Col diaconato, sarete incardinati nella nostra diocesi, alla quale vi legherete in un vincolo di comunione affettiva ed effettiva col Vescovo e con tutto il presbiterio.

L'augurio che vi rivolgiamo è che voi, con la vostra vita gioiosa nel servizio, possiate far sorgere in tanti giovani il desiderio di seguire Gesù. Perciò, questa sera vogliamo pregare anche per il nostro Seminario, per la perseveranza dei nostri seminaristi e per il dono di numerose e sane vocazioni.

La Vergine Maria, la serva del Signore, sostenga i vostri propositi ed accompagni i vostri passi nella fedeltà, nella dedizione, nell'audacia apostolica, fino al grande traguardo del sacerdozio. ■

\*arcivescovo



7 Dicembre 2017 - Ordinazione presbiterale di don Fabrizio Cirelli dei "Ricostruttori nella preghiera"

# "Sii davvero sacerdote di tutti e per tutti... Consegnati a lui con gioia e fiducia!"

Mons. Michele Castoro\*

**L**a nostra lode e il nostro rendimento di grazie sono accompagnate e avvalorate, questa sera, dalla intercessione di Maria, la madre del Signore: a Lei, "segno di consolazione e di sicura speranza", affidiamo il cammino di don Fabrizio all'inizio del suo ministero sacerdotale.

Miei Cari, la solennità dell'Immacolata Concezione ci invita a *contemplare il mistero di luce che risplende nella Madre di Dio*, la sua perfezione di santità, il suo intatto splendore, la sua singolare bellezza. Nel racconto evangelico dell'annunciazione, l'angelo Gabriele si rivolge a lei dicendo: «Ti saluto, o piena di grazia» (Luca 1, 28). Questo appellativo, che nel brano appena letto giunge prima del nome, ci appare come la vera qualifica di Maria, come la più radicale definizione di lei in una prospettiva celeste. Agli occhi dell'angelo, la Vergine è appunto *"la piena di grazia"*. È la donna che "ha trovato grazia presso Dio" (cfr. Luca 1,30), che è stata raggiunta dalla sua bontà misericordiosa e totalmente posseduta dalla sua potenza santificante.

*Bontà e bellezza si fondono* in quest'opera straordinaria dello Spirito di Dio che ha voluto e ha fatto esistere l'Immacolata Concezione. «Un'idea, un sogno divino - dice Paolo VI -, un capolavoro di bellezza umana, non ricercata nel solo modello formale, ma realizzata nell'intrinseca e incomparabile capacità di esprimere lo Spirito nella carne, la sembianza divina nel volto umano, la bellezza invisibile nella figura corporea» (8 dicembre 1975). Una bellezza, quella di Maria, che il Poeta Dante canta così: «In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate» (Paradiso, XXXIII,19-21).

Carissimi fedeli, dopo aver contemplato la dignità di Maria Immacolata, il nostro pensiero va al diacono don Fabrizio, sul quale tra qualche momento invocherò lo Spirito del Signore perché - come afferma la Liturgia - "con il dono della dignità del presbiterato diventi prezioso e necessario collaboratore del vescovo per l'esercizio apostolico".

Attenti però, che lo Spirito Santo non è una semplice risorsa che gli viene affidata, bensì un principio di vita nuova, che deve dare forma all'intera sua esistenza, così che diventi un'esistenza secondo lo Spirito. Sì, possiamo dire che la vita del sacerdote è una "esistenza secondo lo Spirito". Ma, chi è il sacerdote? Quale il presbitero che la Chiesa e il mondo oggi domandano?

Si tratta di un uomo attratto da Gesù Cristo e che lega indissolubilmente la sua esistenza per sempre alla Chiesa. Che dall'altare e dall'ambone tu, Fabrizio, possa diventare maestro della Parola e testimone di comunione. Che nell'ascolto delle gioie e dei dolori, dei successi e dei fallimenti della gente possa farti compagno attento e premuroso dei fratelli e delle sorelle affidati alla tua premura di pastore nel popolo di Dio. Che possa farti amico ed educatore per le giovani generazioni. Che possa mettere la pastorale della famiglia tra le tue prime e permanenti attenzioni. Che tu sappia leggere 'i segni dei tempi' con intelligenza e con fiducia. Caro don Fabrizio, sii davvero sacerdote di tutti e per tutti: nessuno ti senta lontano o estraneo! Sii tessitore di fraternità, non solo nel tuo Istituto, ma anche all'interno della nostra Chiesa. In questa tua missione, abbi una cura particolarissima per coloro che trovano un posto privilegiato proprio nel cuore di Cristo: i giovani, le famiglie, i poveri, gli afflitti e quanti vivono nella sofferenza.

Le categorie dei poveri assumono oggi forme nuove: poveri fisicamente e moralmente, uomini e donne dai cuori spezzati dal dolore, dalla solitudine e dalla miseria, giovani allo sbando in cerca di senso per la loro vita. Per tutti anche oggi l'annuncio della salvezza diventa uno sguardo di misericordia, un volto amico, un cuore pronto ad accogliere e soccorrere, una parola che come balsamo lenisce ferite laceranti, un sorriso pieno di amore che riesce a ridare la gioia.

Carissimo don Fabrizio, come vedi, siamo tutti qui a gioire e pregare per te! A dirti che riconosciamo in te, oggi, il destinatario di un dono particolare del Signore che ti chiama a

seguirlo più da vicino e per il quale un'intera esistenza non sarà sufficiente per esprimere umile e profonda gratitudine.

Nell'immagine e nella icona biblica che hai scelto per annunciare la tua Ordinazione Presbiterale hai voluto indicare la prospettiva fondamentale del tuo futuro ministero richiamando il passo di San Paolo: *"In Cristo, il Padre ci ha scelti... per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità"* (Ef 1,4). Sì, santi e immacolati, così ci vuole il Signore! E allora, abbandonati, consegnati a Lui con gioia e con fiducia! Sta qui la garanzia della tua fedeltà e della tua perseveranza. La tua spiritualità darà al tuo ministero visibilità sincera e solare.

Vorrei concludere con una frase detta da Papa Francesco ai catechisti, ma vale di sicuro anche per un sacerdote e per ogni altro cristiano: *"Il catechista - e noi diciamo: il sacerdote - è colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in se stesso e la sa risvegliare negli altri"*. Non si tratta, dunque, di essere soltanto delle persone pie e devote, ma la Chiesa ci vuole veri evangelizzatori.

Non temere e non aver paura, di il tuo Sì, come Maria, e lascia che il Si-



gnore manifesti in te e attraverso di te il suo progetto di amore.

La Madonna di Siponto, s. Leonardo Abate e i Santi Protettori del tuo Istituto religioso ti assistano lungo il cammino ministeriale: non sei solo e non sentirti mai solo perché i tuoi Confratelli e questa Chiesa diocesana ti assicurano la loro preghiera, il loro affetto e il desiderio di camminare insieme. ■

\*arcivescovo.





# Dicembre



## DICEMBRE 2017

### Venerdì 15

9,30 Ritiro diocesano del clero  
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

### Lunedì 18

11,30 Scambio degli auguri natalizi con le autorità civili e militari  
Palazzo arcivescovile - Manfredonia

### Martedì 19

10,30 Scambio di auguri natalizi  
Casa Sollievo Sofferenza  
S. Giovanni Rotondo

### Giovedì 21

10,00 Scambio di auguri natalizi con i collaboratori della Curia  
Curia arcivescovile - Manfredonia

### Sabato 23

16,00 Apertura al culto e Dedicazione della nuova Chiesa parrocchiale "San Pio da Pietrelcina" - Manfredonia

### Domenica 24

22,00 Santa Messa della notte di Natale  
Cattedrale

### Lunedì 25

11,00 S. Messa del giorno di Natale  
Cattedrale

### 18,00 S. Messa

Santuario S. Maria delle Grazie - S. Giovanni Rotondo

### Domenica 31

18,00 Santa Messa e canto del Te Deum  
Cattedrale

## GENNAIO 2018

**Lunedì 1 - Maria SS. Madre di Dio**  
11,00 S. Messa - Cattedrale

**Sabato 6 - Epifania del Signore**  
11,00 S. Messa e cresime - Cattedrale

### Lunedì 15

15,30 Convegno catechistico diocesano  
Regio Hotel Manfredi - Manfredonia

### Venerdì 19

9,30 Ritiro diocesano del clero  
Auditorium "Mons. Vailati" - Manfredonia

# Gennaio



## LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO

Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza

"Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a [S. Giovanni Rotondo](#), in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a [Foggia](#) in piazza Internati di Germania

a [Manfredonia](#), in via Tito Minniti

a [Monte Sant'Angelo](#), in via Celestino Galliani

**Azienda Posta la Via** s.s. 89 Località Amendola (FG) Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 [postalavia@virgilio.it](mailto:postalavia@virgilio.it)

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE. E LA LORO RETE LE UNISCE E LE PROTEGGE.

### 1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

### 2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERATIVA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

### 3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

### 4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

### 5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

### 6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO, IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL [INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT](mailto:INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT) TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA È DIFFERENTE